

Il Progettista:

dott. ing. Ruggero Rigoni

iscritto al n. 1023
dell'Ordine degli Ingegneri di Vicenza



Collaborazione tecnica:

dott. ing. Gianluca Antonio Rigoni

iscritto al n. 3483
dell'Ordine degli Ingegneri di Vicenza



Il Committente:

SICIT GROUP SPA
Via Arzignano, 80
36072 CHIAMPO (Vicenza)
C.F. e P.I. 09970040961

**Provincia di Vicenza
Comune di Arzignano**



SICIT Group S.p.A.

Via Arzignano, 80 - 36072 Chiampo (VI)

P.IVA e C.F. 09970040961

Tel. +39 0444 450946

Fax +39 0444 453812

www.sicitgroup.com - info@sicitgroup.com

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

relativo alla

**MODIFICA DI UN IMPIANTO DI TRASFORMAZIONE
DI SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE CAT. 3
DELLA DITTA SICIT GROUP S.p.A.**

sita in

Via del Lavoro, n.114 in Comune di Arzignano

Provincia di Vicenza

Riassunto non tecnico

A5

elaborato:

SIA

data:

Luglio 2020

STUDIO DI INGEGNERIA AMBIENTALE ING. RUGGERO RIGONI

Via Divisione Folgore, n. 36 - 36100 VICENZA

Tel.: 0444.927477 - email: rigoni@ordine.ingegneri.vi.it

Indice del Riassunto non tecnico dello Studio di Impatto Ambientale

0. PRESENTAZIONE.....	2
1. INQUADRAMENTO NORMATIVO.....	5
2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	6
2.1 IL SITO DI PROGETTO	6
2.2 INTERVENTI IN PROGETTO	7
2.3 DESCRIZIONE DEL CICLO PRODUTTIVO	7
2.4 EMISSIONI IN ATMOSFERA	10
2.5 SCARICHI IDRICI	11
2.6 PREVENZIONE DEI RISCHI PER L'AMBIENTE DI LAVORO E TUTELA DELL'AMBIENTE ESTERNO.....	14
3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	17
4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....	20
5. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	26
5.1 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE	27
5.2 METODO DI VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI	36

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

relativo alla

MODIFICA DI UN IMPIANTO DI TRASFORMAZIONE DI SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE DI CAT. 3

in

Comune di Arzignano

PROVINCIA DI VICENZA

RIASSUNTO NON TECNICO

0. PRESENTAZIONE

Sicit Group S.p.A. è un'industria chimica specializzata nella realizzazione di prodotti tecnici per l'agricoltura a base di amminoacidi/peptidi a partire da rifiuti e sottoprodotti provenienti da distretti conciarci.

L'azienda è attiva in due stabilimenti situati a Chiampo e ad Arzignano nei quali viene prodotto un idrolizzato proteico concentrato a partire rispettivamente da rifiuti di pelle conciata (rasatura e rifili di pelle) e da sottoprodotti di origine animale di categoria 3. L'idrolizzato prodotto da entrambi gli stabilimenti viene ulteriormente raffinato e lavorato nello stabilimento di Arzignano al fine di ottenere una vasta gamma di prodotti finiti commercializzabili, destinati principalmente al settore agricolo (ammendanti, fertilizzanti, biostimolanti, correttivi) e in misura minore a specifici settori tecnici industriali (ritardanti per l'industria del gesso).

Sicit Group S.p.A. persegue un obiettivo di continuo miglioramento e rinnovamento della propria attività, grazie al suo reparto di ricerca e sviluppo molto produttivo e ben strutturato. Conformemente ai propri principi di miglioramento aziendale, in coerenza con uno sviluppo sostenibile, Sicit Group S.p.A. intende modificare l'impianto produttivo di Arzignano prevedendo l'implementazione di nuove sezioni impiantistiche ed interventi finalizzati al suo consolidamento sul mercato, ossia all'ottenimento di prodotti commercializzabili maggiormente diversificati, col massimo rispetto per l'ambiente e per la popolazione, criterio che ha da sempre contraddistinto l'attività del Gruppo.

Lo stabilimento di Arzignano è un'industria chimica autorizzata in regime di Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) con provvedimento n. 136 del

30/10/2007 rilasciato dalla Regione del Veneto, dato che l'attività risulta rubricata ai punti 4.3 ("industria chimica per la fabbricazione di fertilizzanti") e 6.5 ("smaltimento e riciclaggio carcasse e residui animali") di cui all'Allegato VIII alla Parte Seconda del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii.. Medio tempore la disciplina dell'A.I.A. è stata modificata sia a livello nazionale che regionale e il provvedimento in essere è stato prorogato fino al 30/10/2019. Con l'emanazione della L.R. n. 4/16 sono state pure modificate le ripartizioni delle competenze in materia di V.I.A. e A.I.A. tra Regione e Province. Con propria nota prot. n. 475328 del 14/11/2017, la Regione ha evidenziato come l'attività principale della ditta consista nella produzione di idrolizzati proteici (attività IPPC 4.3) e che l'attività IPPC 6.5 sia da considerare ad essa funzionale, confermando come l'Autorità competente in materia di AIA per lo stabilimento de quo sia la Provincia. Nello scorso mese di settembre, Sicit Group ha quindi regolarmente presentato alla Provincia di Vicenza domanda di riesame per il rinnovo dell'A.I.A., conformemente alle modalità e nei termini previsti dall'art. 29-octies del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii..

In riscontro alla suddetta istanza di Sicit, la Provincia di Vicenza ha avviato il procedimento di riesame per il rinnovo dell'A.I.A. con propria nota Prot. 2598 del 20/01/2020 prescrivendo un termine di 180 giorni (scadente il 18/07/2020) per la presentazione, da parte della ditta, della relativa documentazione.

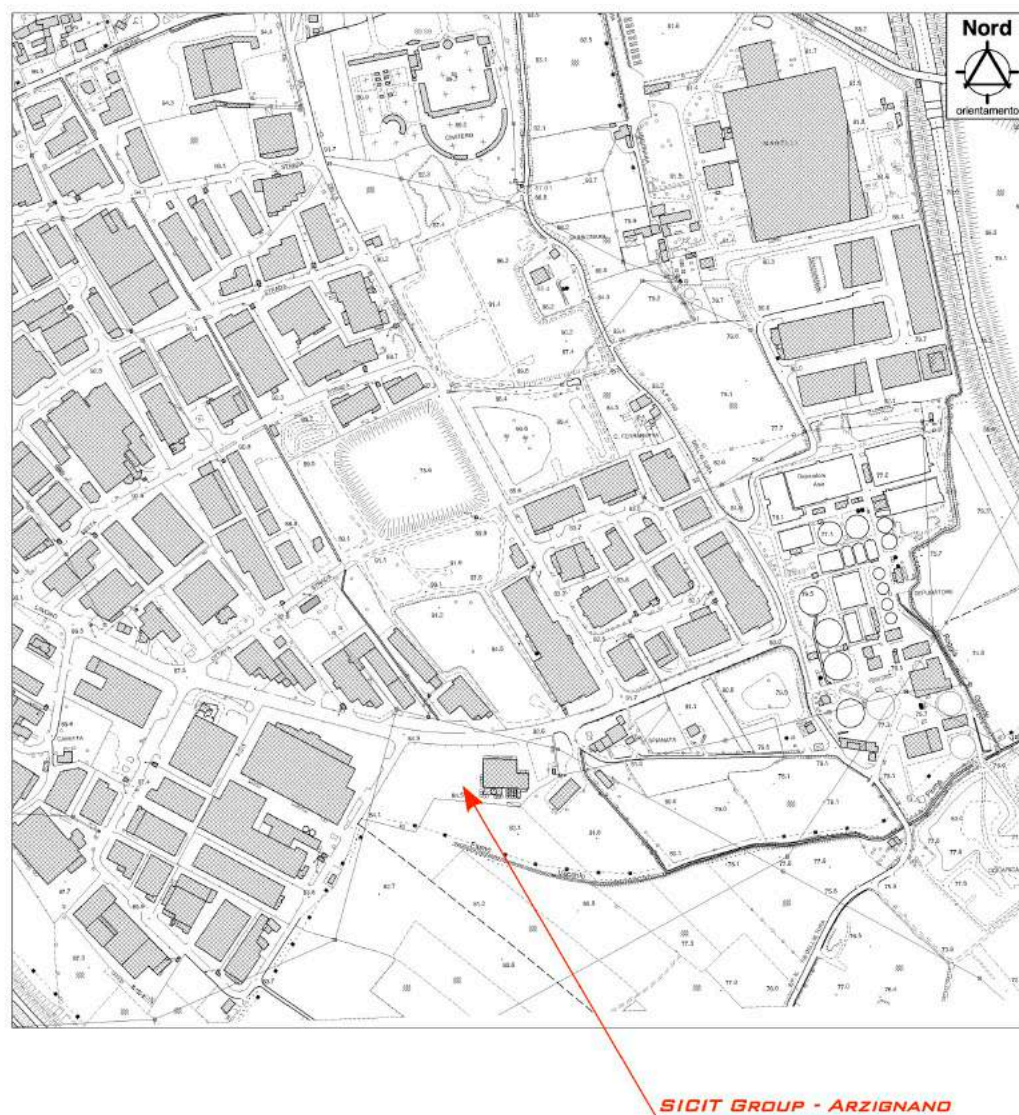
Tuttavia, poiché Sicit intende dare attuazione nel prossimo futuro all'accennata modifica del proprio stabilimento di Arzignano, si ravvisa l'opportunità che la documentazione richiesta faccia riferimento alla situazione definitiva, comprendendo quindi anche le nuove implementazioni in progetto che, in buona sostanza, sono le seguenti:

- ampliamento del parco cisterne per lo stoccaggio degli idrolizzati proteici concentrati;
- potenziamento dell'impianto di cogenerazione esistente;
- implementazione di un nuovo segmento dedicato al ricevimento, allo stoccaggio e alla preidrolisi del pelo conciario;
- inserimento di una linea di trattamento degli acidi grassi;
- implementazione di un nuovo impianto di essiccamento del prodotto finito identificato come correttivo calcico;
- realizzazione di una linea dedicata alla produzione di prodotti speciali in granuli/tablet costituita da un nuovo essiccatore granulatore, da un nuovo impianto di pastigliatura e da un nuovo impianto di sferonizzazione meccanica / ricopertura dei prodotti in granuli;
- utilizzo di nuove strutture edilizie (già concesionate e in costruzione), per aumentare la capacità di magazzino dei prodotti finiti oltreché per installare gli impianti della nuova linea dedicata alla produzione dei prodotti in granuli/tablet;

per quant'altro confermandosi i processi e le dotazioni impiantistiche in essere e in particolare la potenzialità massima di trattamento di SOA ex cat. 3 già autorizzata, pari a 700 t/giorno.

In estrema sintesi, gli interventi previsti riguardano sostanzialmente l'implementazione, nel ciclo produttivo, di nuove unità produttive/impianti tecnologici al fine di garantire una produzione maggiormente performante in linea con le sempre crescenti, diversificate ed innovative richieste del mercato di riferimento.

Poiché l'attività di Sicit, oltreché essere soggetta ad A.I.A., rientra anche fra quelle di cui alla lettera e) dell'Allegato III alla Parte Seconda del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii., il progetto delle modifiche in parola è anche subordinato all'espletamento di una procedura di V.I.A..



Estratto CTR con ubicazione del sito di progetto.

1. INQUADRAMENTO NORMATIVO

La materia prima di partenza del processo produttivo di Sicit è costituita da sottoprodotti di origine animale di categoria 3 provenienti da lavorazioni conciarie, concettualmente assimilabili a “scarti di lavorazione”, che tuttavia risultano espressamente esclusi dalla disciplina dei rifiuti ai sensi dell’art. 185 del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii., essendo disciplinati da Regolamenti europei ben precisi in materia di sottoprodotti. Nel caso specifico, per il processo produttivo dello stabilimento Sicit di Arzignano, valgono le disposizioni attuative relative ai sottoprodotti di origine animale e ai prodotti derivati non destinati al consumo umano di cui al Regolamento UE N. 142/2011.

Come già evidenziato al paragrafo precedente, l’approvazione di progetti quali quello cui si riferisce il presente studio è subordinata alla previa valutazione del relativo impatto ambientale, le cui procedure sono disciplinate a livello nazionale dalla Parte Seconda del D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii. e a livello regionale dalla L.R. N. 4/16 e relativi decreti attuativi.

La Valutazione dell’Impatto Ambientale (V.I.A) è un procedimento amministrativo finalizzato ad individuare, descrivere e valutare gli impatti ambientali di un’opera, il cui progetto è sottoposto ad approvazione o autorizzazione.

Lo Studio d’Impatto Ambientale (S.I.A.) è il documento tecnico, redatto dal proponente il progetto, in cui si provvede alla descrizione approfondita e completa delle caratteristiche del progetto e delle principali interazioni dell’opera con l’ambiente circostante.

Lo Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) è articolato nei seguenti “quadri di riferimento”:

- QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO;
- QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE;
- QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.

Prima di procedere con la trattazione specifica dei tre quadri di riferimento, si ritiene opportuno, nonché di utilità, anteporre una sommaria descrizione del progetto con l’indicazione dei principali parametri ubicativi, dimensionali e impiantistici e le finalità dello stesso.

2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

2.1 Il sito di progetto

Nello stabilimento di Arzignano vengono trattati sottoprodotti di origine animale (SOA) di categoria 3 provenienti da distretti conciari, costituiti da carniccio (comprensivo di pezzamino, spaccatura e rifili non conciati) e pelo, per una potenzialità massima di trattamento di 700 tonnellate/giorno. L'attività produttiva viene svolta a ciclo continuo (24 h), su n. 3 turni giornalieri di lavoro distribuiti dal lunedì mattina al sabato mattina. La sostanza proteica contenuta nei sottoprodotti di partenza viene scissa nelle sue componenti principali (amminoacidi e peptidi) mediante reazioni di idrolisi in ambiente controllato. L'idrolizzato proteico ottenuto viene quindi impiegato nel medesimo stabilimento come semilavorato per la produzione di fertilizzanti e biostimolanti di alta qualità, certificati a livello internazionale, destinati all'impiego in agricoltura biologica, ovvero di ulteriori prodotti tecnici per uso industriale. Allo stabilimento di Arzignano viene conferito pure l'idrolizzato proteico prodotto nello stabilimento di Chiampo.

Lo stabilimento occupa un complesso di fabbricati produttivi siti in Via del Lavoro, in prossimità del confine meridionale della Z.A.I. di Arzignano. Il sedime dell'azienda si estende per una superficie pari a circa 23'500 mq, di cui una porzione di circa 10'500 mq risulta coperta.

Tutte le attività dell'azienda sono svolte in aree coperte; l'area scoperta, impermeabilizzata, quindi a meno delle superfici a verde, è sfruttata principalmente per operazioni di carico e scarico e per la movimentazione delle merci, nonché per la dislocazione di alcuni depositi.

La ditta confina a nord e ad ovest con altre aziende produttive, mentre sui lati est e sud si affaccia sull'aperta campagna in cui si ritrovano sporadici abitati rurali, i più vicini dei quali si collocano circa 60 m ad est.

La ditta dispone di due accessi carrai prospicienti Via del Lavoro sul lato nord e di un accesso carraio sul lato ovest da Via Quinta Strada.

Il sito non è attraversato da corsi d'acqua; si evidenzia la prossimità della Roggia Arzignano, che attraversa tutta la Z.A.I. con giacitura nordovest – sudest e che risulta parzialmente tombinata nel tratto più prossimo allo stabilimento di Sicit (20 m a nordest) per poi riemergere circa 40 m ad est dello stabilimento; in vicinanza del lato di confine sud si evidenzia invece la presenza della Roggia "Fiume Vecchio", che scorre con direzione ovest-est fino a confluire nella Roggia Arzignano oltre 200 m a sud-est dello stabilimento.

La ditta intende ampliare il proprio stabilimento produttivo utilizzando allo scopo un nuovo fabbricato industriale di circa 5'800 mq su un lotto di terreno

di proprietà adiacente il lato sud; l'azienda ha già provveduto a realizzare il muro di recinzione e la fascia di mitigazione paesaggistica lungo la roggia "Fiume Vecchio", in conformità a quanto prescritto dalle Norme Tecniche dello strumento urbanistico del Comune di Arzignano.

Per suddetto intervento edilizio è stato già acquisito il relativo Permesso di Costruire in sede comunale e le opere sono attualmente in fase di realizzazione.

2.2 Interventi in progetto

Il progetto di modifica dello stabilimento prevede i seguenti interventi:

1. ampliamento parco cisterne prodotti concentrati (idrolizzato proteico) – unità A/095;
2. potenziamento dell'impianto di cogenerazione esistente – unità A/750;
3. realizzazione di una nuova sezione per il ricevimento, lo stoccaggio e la preidrolisi del pelo conciario – unità A/015;
4. realizzazione di una nuova linea di trattamento del grasso – unità A/120;
5. realizzazione di una nuova sezione di essiccamento del correttivo calcico – unità A/076;
6. installazione di un nuovo essiccatore granulatore – unità A/190;
7. installazione di un nuovo impianto di pastigliatura – unità A/192;
8. installazione di un nuovo impianto di sferonizzazione meccanica / ricopertura dei prodotti in granuli – unità A/195;
9. utilizzo delle nuove strutture edilizie (già concesionate e in costruzione) per aumentare il magazzino oltreché per installare gli impianti della nuova linea di fabbricazione dei prodotti in granuli/tablet (unità A/190-192-195);
10. installazione di una nuova torre evaporativa asservita alla linea di trattamento del grasso – unità A/360;
11. installazione di una nuova cisterna di stoccaggio del perossido di idrogeno.

Gli interventi in progetto non modificano la potenzialità dell'impianto di trasformazione, che rimane inalterata, essendo esclusivamente finalizzati allo sviluppo tecnologico dell'attività.

2.3 Descrizione del ciclo produttivo

I materiali S.O.A. cat. 3, ritirati presso le concerie, vengono conferiti allo stabilimento di Arzignano, mediante vettori di società Terze, autorizzate dall'Autorità sanitaria. I mezzi vengono sottoposti a pesatura e quindi scaricati in vasche ubicate in apposito locale, mantenuto normalmente chiuso per contenere l'eventuale diffusione di odori all'esterno. Il locale è altresì dotato di un sistema di aspirazione per permettere i necessari ricambi d'aria. L'aria

aspirata viene convogliata nel collettore generale di aspirazione afferente al combustore termico rigenerativo che tratta tutti i flussi d'aria provenienti dalla linea di trasformazione dei S.O.A. in idrolizzato.

Con il progetto proposto, si prevede di realizzare una nuova sezione dedicata per il ricevimento e il pretrattamento del pelo conciario. Il flusso di conferimento del pelo conciario sarà ricompreso nella potenzialità massima di trattamento dello stabilimento (700 t/gg) che viene confermata.

I materiali S.O.A. vengono dapprima macinati e portati in sospensione con acqua calda in un trattamento preliminare di “pre-idrolisi”, che serve anche a separare la componente proteica dalla parte grassa.

La sospensione proteica sgrassata e la parte grassa vengono quindi processati (separatamente) in appositi reattori di idrolisi acida, dove l'effetto combinato di temperatura e acido solforico aggiunto provvedono alla rottura dei legami delle catene di amminoacidi. In questa fase si può sviluppare idrogeno solforato, e per questo motivo i reattori sono presidiati da aspirazioni collegate ad un impianto di pretrattamento dedicato; dopo l'abbattimento dell'idrogeno solforato il flusso d'aria viene avviato al trattamento terminale nel postcombustore rigenerativo centralizzato prima dell'emissione all'atmosfera.

La sospensione acida viene sottoposta a grigliatura, per rimuovere eventuali corpi estranei, a seguito della quale viene alimentata ad una coppia di centrifughe che separano in maniera definitiva il materiale in tre fasi:

- la soluzione acquosa proteica a pH acido;
- una fase solida fangosa, contenente i solidi presenti nella torbida in alimentazione principalmente costituiti da solfato di calcio;
- il grasso animale.

La soluzione acquosa proteica a pH acido ed il materiale solido sono riuniti nel serbatoio, riformando una torbida acida che viene avviata ai trattamenti successivi. Il grasso caldo separato viene ulteriormente filtrato e stoccato in apposite cisterne riscaldate per mantenerlo fluido. Gli eventuali solidi trattenuti dai filtri vengono ricircolati nelle vasche di raccolta dei S.O.A. a monte del processo produttivo.

Il grasso stoccato può essere direttamente commercializzato come tale oppure essere ulteriormente processato nella nuova sezione di trattamento in progetto, al fine di ottenere una maggior differenziazione della gamma di prodotti finiti.

La sospensione torbida acida viene invece neutralizzata in apposita sezione in conformità a quanto prescritto dal Regolamento europeo N. 142/11 per la produzione di proteine idrolizzate.

La sospensione proteica alcalina viene quindi avviata ad un trattamento termico in pressione che, sempre in accordo alle prescrizioni sanitarie del Regolamento N. 142/11, completa il processo di idrolisi delle proteine, al contempo assicurandone la sterilizzazione.

Segue un'operazione di filtrazione e spremitura, mediante apposite apparecchiature, che consentono una preliminare chiarificazione del brodo proteico, separando la fase solida costituita dai sali precipitati. La frazione solida costituisce un prodotto di lavorazione commercializzabile che può essere utilizzato come correttivo calcico. Il progetto di che trattasi prevede anche una nuova sezione di essiccamento del correttivo calcico, per ridurne il contenuto di umidità e poter additivare eventuali componenti specifici onde ottenere un prodotto di qualità superiore.

I brodi filtrati vengono raffinati con bicarbonato di ammonio e anidride carbonica onde completare la precipitazione degli ioni calcio presenti nella soluzione. I brodi vengono quindi alimentati ad un decantatore nel quale si ha la separazione del carbonato di calcio, che ispessisce nel cono inferiore del decantatore, e del chiarificato che viene sfiorato in un serbatoio intermedio.

L'ispessito può essere filtrato mediante filtri a candela oppure ricircolato in testa alla sezione di filtrazione del correttivo calcico di cui sopra. La soluzione proteica limpida acquosa viene invece raccolta in appositi serbatoi di accumulo a monte della sezione di concentrazione.

La sezione di concentrazione è costituita da due linee di evaporazione a film cadente sotto vuoto che riducono il contenuto d'acqua fino ad ottenere un idrolizzato proteico concentrato al 60-70% di sostanza secca, completamente limpido e totalmente solubile in acqua, che viene stoccato nel parco cisterne dedicato. Il progetto in discussione prevede anche l'ampliamento di detto parco cisterne, in modo da aumentare la capacità di stoccaggio sia dell'idrolizzato proteico prodotto nello stabilimento di Arzignano che dell'idrolizzato proteico proveniente dallo stabilimento di Chiampo.

L'idrolizzato proteico può essere venduto tal quale oppure essere ulteriormente processato per la fabbricazione di una vasta gamma di prodotti specifici destinati prevalentemente al settore agricolo.

Le linee di lavorazione dell'idrolizzato proteico sono sostanzialmente le seguenti:

- linea prodotti acidificati, dove l'idrolizzato viene sostanzialmente addizionato con additivi specifici;
- linea di scioglimento sali, nella quale vengono aggiunti additivi e sali particolari all'idrolizzato, che può essere quindi venduto direttamente o essere ulteriormente processato nello stabilimento;
- linea di essiccamento dell'idrolizzato, per la fabbricazione di prodotti in polvere che possono essere insaccati tal quali oppure essere compattati in apposito impianto per la fabbricazione di prodotti in granuli.

Il progetto prevede la realizzazione di un'ulteriore linea di essiccamento dell'idrolizzato proteico e di nuove sezioni di pastigliatura/granulazione per la fabbricazione di nuovi prodotti in pellet e/o tablet. Sicit prevede anche di installare una nuova cisterna dell'acqua ossigenata (che viene utilizzata come additivo nella lavorazione dell'idrolizzato proteico) e di potenziare l'impianto di cogenerazione esistente. In merito a quest'ultimo aspetto, l'azienda ha provveduto a presentare la relativa istanza di autorizzazione alle emissioni alla Regione del Veneto, in quanto Autorità competente in materia.

2.4 Emissioni in atmosfera

I processi di trasformazione di sottoprodotti di origine animale richiedono aspirazioni (per lo più localizzate) al fine di rimuovere gas, sostanzialmente riconducibili a tre diverse tipologie:

- gas contenenti idrogeno solforato: caratterizzati anche dalla presenza di altre sostanze organiche odorifere, aspirati dalle unità di idrolisi acida, di estrazione del grasso e di pretrattamento del pelo conciario; l'aria aspirata viene convogliata ad un'unità dedicata per l'assorbimento dell'idrogeno solforato, prima di essere definitivamente trattata nell'impianto di combustione termico rigenerativo centralizzato;
- gas contenenti ammoniaca: trattasi dell'aria proveniente dalla seconda parte del processo di trasformazione dei S.O.A., che risulta caratterizzata dalla presenza di ammoniaca e di sostanze organiche odorifere; l'aria aspirata viene convogliata ad un'unità di pre-abbattimento ammoniaca / di emergenza, prima di essere definitivamente trattata nell'impianto di combustione termico rigenerativo centralizzato;
- arie di aspirazione dei reparti (aspirazioni ambientali): caratterizzate dalla presenza di sostanze odorifere (dovute alla degradazione della sostanza organica animale); il sistema di aspirazione è collegato direttamente all'impianto di combustione termico rigenerativo.

Le altre emissioni convogliate dello stabilimento produttivo derivano dagli impianti ausiliari ai quali vanno ad aggiungersi gli sfiati di sicurezza dei serbatoi e l'aria delle torri evaporative.

Prospetto dei camini dello stabilimento e dei sistemi di trattamento asserviti.

Camino	<i>Impianto di trattamento fumi o apparecchiature presenti a monte del camino</i>
CM-01	<i>Post-combustore termico rigenerativo a 5 letti</i>
CM-02	<i>Abbattitore di emergenza dell'idrogeno solforato: entra in funzione esclusivamente in caso di avaria dell'unità di abbattimento dell'idrogeno solforato posta a monte del post-combustore. Come soluzione di abbattimento dell'idrogeno solforato si utilizza sodio idrossido in soluzione acquosa.</i>
CM-03	<i>Depolveratore asservito al silos calce idrata: filtro a maniche finalizzato all'abbattimento delle polveri di calce idrata durante la fase di carico (da automezzo) del silos di stoccaggio.</i>
CM-04	<i>Depolveratore asservito all'unità di preparazione della sospensione del bicarbonato ammonico: filtro a maniche finalizzato all'abbattimento delle polveri di bicarbonato ammonico durante la fase di carico da sacchi dei reattori di preparazione.</i>
CM-05a CM-05b	<i>Generatori di vapore 1 e 2, con bruciatori a gas metano (centrale termica).</i>
CM-06	<i>Abbattitore essiccamento prodotti finiti posto a valle della linea per la produzione di prodotti in polvere, che utilizza acqua industriale in spurgo continuo come soluzione di abbattimento delle polveri eventualmente trascinate dalle unità a monte.</i>
CM-07	<i>Abbattitore sfiati valvole sicurezza dei reattori di idrolisi in pressione, che utilizza acqua come soluzione di lavaggio.</i>
CM-08	<i>Abbattitore preparatore latte di calce: abbattitore delle polveri di calce idrata che si emettono durante il carico del reattore di preparazione della sospensione di latte di calce; la soluzione di lavaggio è acqua industriale, che viene poi recuperata nelle fasi di preparazione del latte di calce.</i>
CM-09 (nuovo)	<i>Centrale riscaldamento a olio diatermico alimentata a metano asservita al nuovo impianto di trattamento del grasso.</i>
CM-10 (nuovo)	<i>Abbattitore essiccamento prodotti finiti della nuova linea prodotti in granuli.</i>
CM-13	<i>Abbattitore del tipo colonna a corpi di riempimento "multipurpose" per il trattamento dei flussi aspirati provenienti dalle linee di fabbricazione dei prodotti finiti a base di idrolizzato proteico.</i>
CM-14	<i>Caldaia riscaldamento civile uffici.</i>
CM-15	<i>Impianto di cogenerazione</i>

2.5 Scarichi idrici

Lo stabilimento comprende due tipologie (separate) di reti di scarico:

- la rete "acque nere", in cui confluiscono i reflui industriali, i reflui assimilati a civili e le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali di pertinenza delle aree produttive;
- la rete "acque bianche", che raccoglie le acque meteoriche scolanti dalle restanti porzioni dei piazzali e le acque dei pluviali delle coperture.

Al netto delle acque meteoriche di dilavamento dei piazzali lati SUD ed EST, che in ragione della prossimità di questi ultimi alle aree produttive e comunque dell'operatività in essi prevista, vengono considerate prudenzialmente alla stregua di reflui industriali, le restanti acque meteoriche derivano da tre distinti

bacini scolanti. Le acque meteoriche corrvate da ciascun bacino afferiscono (a gravità) alla rispettiva vasca di raccolta della prima pioggia, dimensionata in ragione della superficie scolante di pertinenza. Tutte le vasche di raccolta assicurano l'accumulo di un volume d'acqua superiore a quello corrispondente a 5 mm di precipitazione insistente sull'area presidiata, convenzionalmente definita "prima pioggia".

A monte di ciascuna vasca di raccolta della prima pioggia trovasi apposito pozzetto scolmatore, che, al completo riempimento della vasca, sfiora l'aliquota eccedente di acque meteoriche ("di seconda pioggia") direttamente allo scarico nella roggia Fiume Vecchio.

Le acque meteoriche di prima pioggia raccolte nelle vasche di accumulo vengono rilanciate alla rete fognaria industriale dello stabilimento, nell'ambito delle 48 h successive alla cessazione dell'evento piovoso, con un congruo ritardo al fine di non sovraccaricare la fognatura pubblica afferente al depuratore gestito da *Acque del Chiampo S.p.A.* durante e immediatamente dopo la cessazione della precipitazione meteorica. In ciascuna vasca di accumulo della prima pioggia trovasi installata una pompa per lo svuotamento della vasca stessa che avviene su consenso di apposito dispositivo sensore di pioggia – temporizzatore.

In particolare, all'incedere della precipitazione meteorica, il sensore di pioggia abilita il regolatore di livello di ciascuna pompa di svuotamento asservita alla relativa vasca di raccolta; al cessare della precipitazione meteorica, il medesimo sensore di pioggia attiva un temporizzatore che inizia il conteggio del tempo preimpostato (sul temporizzatore programmabile) trascorso il quale si avvia automaticamente (nella sequenza prestabilita) la prima pompa che estrae l'acqua raccolta nella rispettiva vasca fino al livello minimo (di arresto pompa); contestualmente all'arresto della prima pompa, si avvia automaticamente la seconda pompa e così via fino al completo svuotamento di tutte le tre vasche.

Tenendo conto della definizione di "nuovo evento meteorico" data dall'art. 39 delle N.T.A. del P.T.A. della Regione del Veneto, lo svuotamento di tutte le vasche di raccolta della prima pioggia deve completarsi in un tempo complessivamente non superiore a 48 ore dalla cessazione dell'evento meteorico. Ovviamente, qualora nell'ambito di questo tempo, la precipitazione meteorica dovesse riprendere (trattandosi in questa circostanza del medesimo evento meteorico), il sensore di pioggia provvederà automaticamente all'azzeramento del temporizzatore che effettuerà quindi nuovamente il conteggio del tempo (ritardo impostato) alla definitiva cessazione dell'evento.

In assenza di precipitazioni meteoriche il sensore di pioggia non abilita il funzionamento dei regolatori di livello delle pompe di svuotamento e quindi, in assenza di pioggia, le vasche svolgono il ruolo di raccolta (di emergenza) di eventuali spanti (accidentali) di liquidi sui piazzali presidiati (ad esempio per rottura di serbatoio di un vettore di trasporto) che, ciò avvenendo, potranno

all'occorrenza essere gestiti come rifiuti (aspirati e conferiti ad impianti autorizzati di smaltimento).

L'eventuale residuo volume di acqua meteorica (ampiamente di seconda pioggia), sfiorata dai pozzetti scolmatori, viene convogliata direttamente allo scarico nella roggia Fiume Vecchio, comunque previo passaggio in appositi pozzetti di controllo al fine di poterne verificare le caratteristiche qualitative che devono risultare conformi ai limiti tabellari prescritti per lo scarico in corso d'acqua superficiale.

Per quanto riguarda la rete "acque nere", si evidenzia come la fognatura industriale dello stabilimento si componga di due collettori principali collegati a due vasche chiuse che permettono di equalizzare e bilanciare al meglio la portata dei reflui industriali recapitanti nella pubblica fognatura gestita da *Acque del Chiampo S.p.A.*. Le acque di condensa possono essere direttamente scaricate all'interno di una delle due vasche oppure temporaneamente stoccate in serbatoi di accumulo dedicati, per poi riutilizzarle nel processo produttivo.

I due collettori della rete fognaria industriale dello stabilimento servono anche a "parzializzare" i reflui dal punto di vista qualitativo; le acque "più sporche" possono infatti essere pre-trattate in un decantatore statico con gruppo di centrifugazione per la separazione di eventuali frazioni solide/fangose, che vengono quindi gestite come rifiuti.

Il gestore del servizio fognario ha installato un campionatore automatico delle acque reflue dal pozzetto di ispezione. Periodicamente un operatore di *Acque del Chiampo S.p.A.* effettua il prelievo di due aliquote dell'acqua campionata, mentre una terza aliquota (controcampione) viene consegnata alla ditta per propri controlli interni. Il campione prelevato dal Gestore viene sottoposto ad analisi per la fatturazione del servizio di depurazione, con referto analitico a cadenza bimestrale. Il volume di reflui scaricati viene contabilizzato tramite misuratore di proprietà dell'Ente gestore della fognatura.

Il progetto prevede l'utilizzo di un fabbricato industriale in corso di costruzione sul lato sud dello stabilimento e la realizzazione di un nuovo parco cisterne per lo stoccaggio dell'idrolizzato proteico. La rete degli scarichi industriali interni al nuovo capannone e la rete di raccolta delle acque meteoriche di dilavamento delle aree pertinenziali esterne saranno raccordate alla rete delle "acque nere" dello stabilimento.

Le acque meteoriche dei pluviali delle coperture del nuovo capannone verranno invece raccolte da una condotta in calcestruzzo e scaricate nella roggia Fiume Vecchio, previa laminazione (della portata) attraverso apposito bacino opportunamente dimensionato anche in previsione di una futura espansione dell'attività sul lotto agricolo adiacente a est dello stabilimento. Tenendo conto di un possibile futuro ampliamento dell'area impermeabilizzata scoperta è stata pure prevista un'ulteriore vasca interrata, da utilizzare per la raccolta della prima pioggia, che allo stato contribuisce al volume di laminazione.

2.6 Prevenzione dei rischi per l'ambiente di lavoro e tutela dell'ambiente esterno

Trattandosi di uno stabilimento (chimico) di trasformazione di sottoprodotti di origine animale, la materia ambientale ha sempre rivestito un'importanza prioritaria e il tema della sicurezza nei confronti dell'ambiente di lavoro e dell'ambiente esterno ha da sempre connaturato lo sviluppo industriale di Sicit. L'impianto di Arzignano tratta sottoprodotti di origine animale cat. 3 prodotti dall'industria conciaria, un materiale (per sua stessa natura) putrescibile per il cui trattamento sono disposti severi requisiti e procedure di gestione ai sensi del Regolamento UE n. 142/2011. La trasformazione di questi sottoprodotti avviene mediante il processo chimico di idrolisi in ambiente controllato, con il quale le proteine contenute nel carniccio e nel pelo vengono scomposte in corte catene di amminoacidi che, opportunamente raffinate e concentrate, costituiscono un prodotto (idrolizzato proteico) direttamente commercializzabile ovvero utilizzabile, previa ulteriore lavorazione in sito, per la realizzazione di una vasta gamma di prodotti specifici per l'agricoltura e per l'industria. L'azienda è in possesso di certificazione ambientale ISO 14'001.

Tutte le operazioni di stoccaggio e trasformazione del carniccio/pelo sono previste esclusivamente all'interno di fabbricati, dotati di pavimentazione resistente ed impermeabile; l'area esterna è utilizzata prevalentemente (se non esclusivamente) per la manovra dei vettori e la movimentazione interna, essendo solo marginalmente interessata dal deposito dei rifiuti prodotti dall'attività di SICIT quali imballaggi, bancali in legno e occasionalmente rottami. Tutte le apparecchiature e le aree adibite a qualsivoglia lavorazione (l'intero impianto produttivo) sono interne all'involucro edilizio (capannone) completamente chiuso e pavimentato.

L'area scoperta impermeabilizzata è presidiata da sistemi di captazione delle acque meteoriche di dilavamento. Cautelativamente tutte le acque di dilavamento dei piazzali limitrofi alle aree operative o dove insistono stoccaggi di rifiuti o sostanze liquide, nonché la prima pioggia insistente sui restanti piazzali impermeabilizzati e anche sulle coperture (potenzialmente interessate da eventuali ricadute dei camini) sono considerate alla stregua di acque reflue industriali, e vengono pertanto recapitate nella pubblica fognatura afferente al depuratore consortile gestito da *Acque del Chiampo S.p.A.*. Le aree pavimentate interne sono presidiate da sistemi di captazione di eventuali spanti e colaticci, collegati alla rete delle acque reflue industriali. Una parte delle acque reflue industriali dello stabilimento, provenienti dagli specifici reparti, viene pretrattata prima dello scarico in pubblica fognatura mediante decantazione e centrifugazione.

In corso d'acqua superficiale (Roggia Fiume Vecchio) viene recapitata esclusivamente l'aliquota di seconda pioggia delle coperture e della porzione di piazzali esterni in buona sostanza identificabili con le aree di parcheggio e con gli spazi di manovra e accesso allo stabilimento lati nord e nord-ovest. Le acque di seconda pioggia risultano essere praticamente incontaminate, dato che

il dilavamento è da ritenersi esaurito con la prima pioggia, come dimostrato dai risultati dei controlli analitici effettuati.

In merito alle *emissioni in atmosfera* l'impianto non può dar luogo ad alcuna emissione fugitiva (incontrollata) dato che tutte le fasi del processo produttivo sono presidiate da sistemi di aspirazione localizzata collegati ad impianti di abbattimento che negli anni non hanno manifestato inconvenienti di sorta, riuscendo sempre a garantire elevati standard qualitativi delle emissioni residue.

Per quanto riguarda la parte del processo produttivo che riguarda la trasformazione del carniccio/pelo in idrolizzato proteico e la raffinazione/concentrazione di quest'ultimo, si evidenzia come tutti i flussi d'aria aspirati vengano convogliati all'impianto di combustione rigenerativo prima dell'emissione all'atmosfera attraverso il camino centralizzato CM-01. Inoltre, i flussi d'aria che possono contenere ammoniaca o acido solfidrico vengono pretrattati separatamente mediante scrubber dedicati prima di essere collettati al post-combustore. I reparti di lavorazione/confezionamento dei prodotti finiti, nonché le nuove sezioni impiantistiche in progetto, sono dotati di impianti dedicati di abbattimento delle emissioni.

La quota di rilascio delle emissioni è tale da garantire un'adeguata dispersione degli inquinanti (residui). Si ribadisce l'assenza di emissioni diffuse/fuggitive dato che tutte le fasi del processo (in cui possano prodursi emissioni) sono presidiate da impianti di aspirazione.

Ancorché l'impianto effettui processi chimici, il rischio chimico è da considerarsi moderato. A parte i trattamenti chimico-fisici (dissoluzione in acqua, correzioni pH, precipitazioni dei sali insolubili, ecc...), l'unico processo che coinvolge propriamente una reazione chimica è l'idrolisi delle proteine in ambiente controllato. L'idrolisi è una reazione endotermica di rottura della proteine che avviene in ambiente alcalino e a temperatura inferiore ai 150 °C. L'idrolisi è condotta in reattori chiusi, dotati degli opportuni dispositivi di sicurezza (sfiati di sicurezza) per poter far fronte ad eventuali sovrappressioni anomale. L'impianto di Sicit prevede anche l'impiego di reattori di idrolisi in pressione, che sono dotati di ulteriori sistemi di sicurezza per il controllo della pressione interna. Gli eventuali sfiati di emergenza vengono tutti convogliati ad idoneo impianto di abbattimento.

L'impianto di idrolisi è completamente automatizzato e la regolazione manuale dei parametri operativi avviene in remoto attraverso apposito pannello di controllo (a monitor); pertanto la presenza di personale nei reparti di processo è molto limitata se non occasionale (richiesta per la movimentazione delle materie prime e per le operazioni di verifica e manutenzione degli impianti). I parametri di processo sono regolati anche in conformità ai requisiti sanitari specificatamente disposti dal Regolamento Europeo N. 142/2011.

Gli unici rischi associabili alla sezione di idrolisi riguardano la rottura accidentale dei reattori, con conseguente sversamento dei brodi proteici sulla

pavimentazione. Questa situazione, quantunque non escludibile in assoluto, è da considerarsi poco probabile e di portata limitata alla sola interferenza con i carrelli elevatori durante la movimentazione delle materie prime. Il personale addetto è comunque dotato di tutti i D.P.I. necessari a garantire la sua sicurezza anche in questa (remota) evenienza. Gli eventuali spandimenti sono raccolti da canalette grigliate raccordate alla rete fognaria dei reflui industriali dello stabilimento. A valle della rete fognaria industriale interna dello stabilimento e prima dello scarico in fognatura sono presenti n. 3 serbatoi da 120 m³ cadauno che possono essere tempestivamente utilizzati anche per intercettare eventuali perdite di carburante o altre sostanze liquide sui piazzali ed impedire che possano finire in modo incontrollato nella rete fognaria pubblica.

Per quanto sopra, il rischio derivante dalla conduzione dei processi chimici nell'impianto è da considerarsi basso, sia nei confronti dell'ambiente che del personale addetto.

Per quanto concerne il rischio di incendio-esplosione, l'attività in parola non è diversa da qualsiasi altra col medesimo carico di incendio e che utilizzi un impianto termico a metano di pari potenzialità. In ogni caso, la prevenzione degli incendi viene effettuata in conformità alle disposizioni normative vigenti, sotto il controllo del competente Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco; nel merito si precisa che, per quanto riguarda l'ampliamento edilizio e la "riorganizzazione" dello stabilimento è già stato acquisito il parere favorevole sul relativo progetto antincendio. Ottenuta l'autorizzazione ambientale, si provvederà, per quanto necessario, a completare l'aggiornamento dello stabilimento sotto il profilo antincendio secondo quanto previsto dal progetto approvato in conformità al D.P.R. N. 151/2011 e ss.mm.ii..

La prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro sono garantite dal pieno rispetto delle disposizioni che regolano la specifica materia, in particolare il D.Lgs. N. 81/08 e ss.mm.ii.. Tutte le apparecchiature sono dotate delle protezioni e delle sicurezze necessarie per un sicuro utilizzo fra cui: messa a terra delle masse metalliche e dei motori, dispositivi salvavita, interruttori in campo, dispositivi di arresto di emergenza, carter di protezione, ecc... Si evidenzia al proposito che l'azienda è anche certificata OHSAS 18'001 per la gestione della sicurezza e della salute dei lavoratori.

La progettazione esecutiva dell'impianto elettrico è conforme alle norme e disposizioni vigenti, con osservanza dei più moderni criteri della tecnica impiantistica e delle buone regole di installazione.

Per quanto sopra esposto, stanti la natura delle materie prime e delle sostanze manipolate, i presidi di sicurezza e le modalità operative adottati, e considerato che i processi chimici dell'impianto sono tali da non far prospettare un pericolo per l'ambiente e per i lavoratori, si ritiene che l'unico rischio ragionevolmente ipotizzabile per l'area vasta sia riferibile ad eventi incidentali quali principalmente l'incendio e che tale rischio possa essere efficacemente contrastato con le misure di prevenzione e protezione messe in atto e con la costante formazione del Personale preposto.

3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Gli “atti di pianificazione e programmazione” da prendere in considerazione nel quadro di riferimento programmatico dello S.I.A. sono sostanzialmente gli strumenti di governo del territorio sviluppati a livello regionale, provinciale e comunale.

Ai fini dello S.I.A. sono stati presi in considerazione i seguenti strumenti di pianificazione e governo del territorio:

- il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) vigente e adottato con D.G.R.V. n. 327 del 17/02/09 e successivamente aggiornato con variante parziale adottata con D.G.R.V. n. 427 del 10/04/2013;
- il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) della Regione Veneto;
- il Piano di Tutela e Risanamento dell’Atmosfera della Regione del Veneto;
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) vigente, adottato con D.C.P. Vicenza n. 40 del 20/05/2010, approvato (con prescrizioni) dalla Giunta Regionale del Veneto con D.G.R.V. n. 708 del 02/05/2012;
- il Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico del Bacino Brenta-Bacchiglione;
- il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) e il Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di Arzignano;
- il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (P.A.T.I.) e il Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di Montorso Vicentino.

Il confronto con gli strumenti di pianificazione consente di trarre le seguenti conclusioni.

- 1) Il progetto in discussione prevede l’ampliamento e la riorganizzazione di uno stabilimento produttivo esistente all’interno di una Z.A.I. consolidata. Le modifiche dell’impianto non comportano variazione della potenzialità massima di produzione, che si conferma pari a quella in essere, riguardando unicamente la dotazione di nuove linee impiantistiche necessarie ad aumentare la gamma e la differenziazione merceologica dei prodotti finiti da immettere sul mercato
- 2) Gli strumenti urbanistici dei Comuni di Arzignano e Chiampo non contengono prescrizioni ostative alla realizzazione del progetto in discussione, prevedendo, per l’area in esame, prescrizioni e vincoli di natura prettamente edilizia, già valutati nell’ambito dell’istruttoria per il rilascio del Permesso di Costruire relativo all’ampliamento dello stabilimento.

- 3) Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Brenta-Bacchiglione non prevede alcun vincolo o zona di tutela per il sito di progetto.
- 4) Analogamente agli strumenti urbanistici comunali, anche il P.T.C.P. rappresenta vincoli ambientali e prescrizioni di natura edilizia, in particolare per quanto concerne la classificazione sismica del territorio (zona 3) e la possibile formazione di ristagni idraulici in loco; entrambi i vincoli sono stati affrontati in sede di progettazione edilizia, oggetto di una separata istanza presentata al Comune di Arzignano a seguito della quale è stato rilasciato il relativo Permesso di Costruire. In particolare, si evidenzia come, sulla scorta di apposito studio di compatibilità idraulica, sia stata prevista la realizzazione di un bacino di laminazione delle acque meteoriche che recapitano nella Roggia Fiume Vecchio.
- 5) Il P.T.R.C. vigente e quello adottato non contengono alcuna preclusione al progetto in discussione.
- 6) Il sito ricade nella fascia pedemontana di ricarica delle falde sotterranee, in un'area di "primaria tutela quantitativa degli acquiferi"; tale vincolo non risulta inerente al progetto in discussione in quanto le aree di pertinenza dello stabilimento Sicit di Arzignano sono impermeabilizzate e non esiste alcuno scarico nel suolo; inoltre l'idroesigenza dello stabilimento è sostenuta totalmente dall'acquedotto industriale gestito da *Acque del Chiampo*.
- 7) Sicit ha adempiuto all'obbligo di cui all'art. 39 co. 6 delle N.T.A. del P.T.A. presentando (nel 2012), e successivamente realizzando, il "progetto di adeguamento" a quanto previsto dalla disciplina regionale delle acque meteoriche di dilavamento. In merito agli scarichi dello stabilimento si evidenzia in particolare quanto segue:
 - le acque reflue di processo vengono raccolte, in gran parte riutilizzate nel processo produttivo e per la parte restante (residuale) avviate a pre-trattamento (sedimentazione) prima di essere recapitate, così come le acque dei servizi igienici, nella pubblica fognatura gestita da *Acque del Chiampo S.p.A.*;
 - le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali lati "sud" ed "est" vengono considerate prudenzialmente alla stregua di reflui industriali, in ragione della prossimità di detti piazzali alle aree produttive dello stabilimento;
 - le acque meteoriche di "prima pioggia", derivanti da tre distinti bacini scolanti che comprendono le coperture dei fabbricati e i piazzali esterni utilizzati esclusivamente per la logistica dei trasporti afferenti allo stabilimento, vengono raccolte in n. 3 vasche dedicate e successivamente recapitate nella pubblica fognatura industriale gestita da *Acque del Chiampo S.p.A.*; soltanto il volume di pioggia eccedente la capacità delle vasche di raccolta (ampiamente di "seconda pioggia"),

viene recapitato nella roggia Fiume Vecchio.

In merito all'ampliamento edilizio, la rete degli scarichi industriali interni al nuovo capannone e la rete di raccolta delle acque meteoriche di dilavamento dei nuovi piazzali, prudenzialmente considerate alla stregua di reflui industriali, saranno raccordate alla linea acque nere dello stabilimento. Soltanto le acque meteoriche dei pluviali delle coperture del nuovo capannone, da ritenersi incontaminate stante l'assenza di ricadute significative dei camini, saranno raccolte da una condotta in calcestruzzo e scaricate nella roggia Fiume Vecchio, previa laminazione (della portata) attraverso apposito bacino opportunamente dimensionato. Si riscontra in definitiva la conformità alle disposizioni delle N.T.A. del P.T.A. della Regione del Veneto, sia per quanto riguarda la situazione attuale/autorizzata che per quella di progetto.

- 8) Tutte le operazioni in cui si possono produrre emissioni aeriformi sono presidiate da aspirazioni localizzate collegate a sistemi di abbattimento ad elevata efficienza, conformi alle Migliori Tecniche Disponibili, con emissione all'atmosfera attraverso camini il cui sbocco (verticale) trovasi ad una quota di 1 m superiore all'estradosso della copertura, in modo da favorire la dispersione degli inquinanti residui.
- 9) L'impianto produttivo Sicit di Arzignano risulta compatibile con il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera sia nella configurazione autorizzata che in quella di progetto.

4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Nell'inserimento di un'opera in un territorio, è necessario perseguire, oltre agli obiettivi economici, anche quelli ambientali e sociali, in accordo con lo sviluppo sostenibile. Nello studio di impatto ambientale deve pertanto essere compresa una valutazione di idoneità del sito di insediamento sia da un punto di vista normativo (legislazione vigente, pianificazione del territorio), sia da un punto di vista ambientale e sociale privilegiando quei siti che forniscono il massimo beneficio al minimo costo, tenendo conto di tutti gli aspetti citati. Si tratta in altre parole di effettuare un'analisi costi-benefici allargata agli aspetti ambientali e sociali, con particolare riferimento alle modifiche significative che la realizzazione dell'opera comporta.

Questa valutazione è ovviamente "fuori tempo" per il progetto in questione, dato che lo stabilimento di Sicit di Arzignano esiste dal 2004; la scelta a suo tempo operata appare comunque ancora sostanzialmente corretta sia per quanto riguarda la localizzazione (in un contesto industriale nel cuore di un polo produttivo "conciario"), sia per quanto riguarda l'attività svolta, di trasformazione e valorizzazione dei sottoprodotti dell'industria conciaria. La scelta non può quindi che essere ora confermata, dato che l'intervento di cui si discute riguarda la modifica di uno stabilimento esistente.

In estrema sintesi, il progetto in discussione ha l'obiettivo di rispondere al meglio alle richieste del mercato di riferimento, proponendo una maggior varietà di prodotti destinati principalmente al settore dell'agricoltura.

Questa scelta appare, oltretutto legittima in una logica di sviluppo economico e di miglioramento aziendale, anche sostenibile sotto il profilo ambientale per i seguenti motivi:

- il progetto non comporta alcun intervento aggiuntivo sul territorio; con l'intervento edilizio in corso di realizzazione il sito disporrà infatti di tutte le strutture e infrastrutture necessarie per svolgere al meglio l'attività in essere e il progetto in discussione prevede unicamente alcune ulteriori dotazioni tecnologiche nell'ambito delle strutture edilizie esistenti e già concessionate nel medesimo sito, senza che ciò comporti alcun impatto additivo significativo;
- l'impianto, nella sua configurazione di progetto, sarà strutturalmente dimensionato e impiantisticamente dotato in funzione della potenzialità massima (invariata), assicurando la presenza di efficaci sistemi di controllo (trattamento) delle emissioni nell'ambiente esterno, caratterizzandosi in particolare per:
 - l'assenza di emissioni diffuse (fuggitive) incontrollate e la dotazione di adeguati sistemi di trattamento delle emissioni convogliate, conformi alle Migliori Tecniche Disponibili, che garantiscono ampiamente il rispetto dei parametri emissivi fissati dalla vigente normativa di settore;

- la presenza di adeguati sistemi di contenimento di eventuali spanti e colaticci, l'invarianza degli scarichi idrici industriali e la presenza di adeguati sistemi di raccolta e trattamento delle acque meteoriche scolanti dalle aree scoperte impermeabilizzate;
- l'intervento in progetto si integra perfettamente nel contesto della domanda – offerta, in quanto da un lato consolida un'attività strategica per la valorizzazione dei sottoprodotti conciari (carniccio, pelo conciario, pezzamino, rifili non conciati, ecc...) dall'altro risponde alle esigenze di mercato del settore agricolo che richiede prodotti sempre più specifici e differenziati;
- nella sua configurazione di progetto, l'impianto ha ingombri perfettamente compatibili con il contesto locale e si colloca in un sito con destinazione urbanistica produttiva nel quale è già in essere l'attività del Proponente.

Appare del tutto fuori luogo la valutazione di alternative quali l'ipotesi “zero” (di non realizzazione dell'opera) e l'ipotesi di realizzare il progetto in altro sito (alternativa di localizzazione); ragionevolmente entrambe queste alternative non sono praticabili, né proponibili, né vantaggiose per la collettività; la prima contrasta con la legittima scelta di crescita aziendale (trattandosi in buona sostanza del rafforzamento di un'attività già solida e strategica per il contesto produttivo al contorno), la seconda con l'opportunità di sfruttare, per la modifica in progetto, un sito di proprietà, compatibile sotto il profilo urbanistico su cui già insiste l'impianto produttivo e sul quale è stato recentemente approvato un intervento edilizio (in corso di realizzazione).

Da un punto di vista più strettamente ambientale la “localizzazione del sito” appare comunque ottimale, perché nell'ambito di un complesso produttivo esistente che non richiede ulteriori modifiche dal punto di vista strutturale e che ha già dimostrato una buona compatibilità col contesto al contorno.

Per quanto concerne l'ambito territoriale, si ripete che l'impianto è dedicato alla trasformazione e alla valorizzazione dei sottoprodotti dell'industria conciaria (carniccio, pelo conciario, pezzamino, rifili non conciati, ecc...), nonché alla trasformazione in prodotti finiti per il settore agricolo sia dell'idrolizzato proteico prodotto in loco sia di quello ottenuto dall'attività di recupero dei rifiuti conciari (rasatura e rifili di pelle) svolta nello stabilimento di Chiampo. Si tratta di attività strategiche di supporto al polo conciario della Valle del Chiampo, polo che per consistenza e per numero di attività produttive occupa una posizione di primo piano nel panorama italiano della concia (con oltre il 45% del quantitativo di pelli prodotto a livello nazionale). L'iniziativa in discussione risulta senz'altro ben contestualizzata, dato che si propone di rafforzare e migliorare un'attività che si colloca in una posizione baricentrica del principale bacino di fornitori della materia prima (il polo conciario della Valle del Chiampo) e quindi facilmente accessibile, in un contesto locale produttivo significativo e consolidato. Va anche precisato come i S.O.A. cat. 3 esitati dall'industria conciaria necessitano di essere conferiti e trattati celermente, trattandosi di materiali organici putrescibili e quindi la prossimità

dello stabilimento Sicit alle attività industriali che lo producono risulta senza dubbio positiva anche sotto il profilo sanitario.

Considerato che non sono previsti ulteriori interventi edilizi (da autorizzare) e valutata la presenza di strutture ed infrastrutture già realizzate e in corso di realizzazione conformi agli strumenti pianificatori e regolamentatori vigenti, il progetto è stato definito tenendo conto di tutti i sopra elencati elementi del “quadro di riferimento progettuale”, ed in particolare:

a) Natura dei beni e dei servizi offerti

Il progetto in discussione riguarda la riorganizzazione e l'ampliamento di uno stabilimento produttivo esistente che trasforma i sottoprodotti di origine animale dell'industria conciaria in un idrolizzato proteico che viene ulteriormente lavorato per ottenere prevalentemente prodotti specifici per il settore agricolo. Sicit risponde a due bacini d'utenza differenti: da un lato offre un servizio strategico alle realtà industriali conciarie (in particolare quelle del Distretto conciario della Valle del Chiampo), in quanto si occupa di raccogliere, trattare e valorizzare i loro rifiuti (nello stabilimento di Chiampo) e sottoprodotti (nello stabilimento di Arzignano); dall'altro lato trasforma questi materiali in prodotti specifici a base di idrolizzato proteico di elevata qualità destinati principalmente al settore agricolo.

Le modifiche previste dal progetto in discussione rispondono ad entrambi i bacini d'utenza. La possibilità di trattare il pelo conciario in maniera efficace grazie ad una nuova sezione di pre-trattamento dedicata, risponde sicuramente all'esigenza delle industrie conciarie di collocare al meglio questo loro sottoprodotto di lavorazione, che, in assenza di sbocchi commerciali, dovrebbe essere diversamente qualificato come rifiuto. Tutte le altre modifiche sono invece finalizzate al miglioramento e alla diversificazione dei prodotti finiti (impianto di trattamento dei grassi, nuova sezione di essiccamento del correttivo calcico, nuova linea di trattamento dell'idrolizzato proteico, ampliamento del parco cisterne).

b) Grado di copertura della domanda e suoi livelli di soddisfacimento

L'analisi dello specifico “grado di copertura” della domanda consente di stabilire il fabbisogno da soddisfare; le caratteristiche ed i quantitativi di sottoprodotti, le destinazioni dei sottoprodotti stessi e l'analisi del rapporto costi/ricavi consentono di definire il bacino di utenza (in termini di potenzialità) dell'impianto. Si ritiene che questo tipo di verifica sia del tutto superflua per il progetto in discussione, che non prevede delocalizzazione/spostamento e/o alcuna modifica della potenzialità dello stabilimento produttivo, bensì l'inserimento di nuove sezioni impiantistiche finalizzate ad implementare al meglio il trattamento del pelo conciario oltre che a diversificare la gamma di prodotti finiti destinati al settore agricolo.

Da questo punto di vista, Sicit di fatto mantiene e consolida il medesimo bacino di utenza, rispondendo adeguatamente alle richieste provenienti dalla propria clientela.

c) Evoluzione del rapporto domanda/offerta

Allo stato attuale risulta difficile prevedere l'evoluzione quali-quantitativa della domanda, stante la particolare congiuntura economica, aggravata drammaticamente dal diffondersi dell'epidemia globale di Covid-19, che sta mettendo in ginocchio le realtà produttive di tutto il mondo. Prima dell'epidemia, il settore conciario era stato uno dei primi a riprendersi dalla crisi economica industriale del 2008, e sin dal 2013 aveva dato segni positivi, con livelli di produzione di pelli finite paragonabili a quelli antecedenti al periodo di crisi del settore.

Il futuro prossimo è molto incerto, ma di certo non roseo, secondo le stime degli esperti che prevedono per gli anni a venire una profonda recessione economica paragonabile a quella del secondo dopoguerra.

Il fabbisogno di Sicit è evidentemente legato, in termini quantitativi della materia prima trattata, all'andamento del mercato del settore conciario che negli ultimi anni è stato caratterizzato, come la stragrande maggioranza delle attività industriali, da ordinativi a breve termine e da un significativo aumento delle fluttuazioni stagionali. Per quanto riguarda il collocamento sul mercato dei prodotti finiti di Sicit, si evidenzia una sempre progressiva crescita e diffusione dei medesimi sui mercati mondiali, con filiali dell'azienda dislocate in Cina ed America.

d) Articolazione delle attività di realizzazione e di esercizio

Non sono previste nuove attività di "costruzione edilizia" ulteriori alle esistenti e a quelle in corso di realizzazione, già legittimate in sede comunale; le nuove dotazioni tecnologiche verranno semplicemente installate nell'ambito delle strutture edilizie in fase di ampliamento, come da progetto approvato dal Comune di Arzignano. La modifica dello stabilimento prevede la riorganizzazione degli spazi, l'installazione di nuove sezioni impiantistiche, l'ampliamento del parco cisterne dell'idrolizzato proteico, il potenziamento delle installazioni ausiliarie (torri evaporative e impianto di cogenerazione), l'installazione di una nuova cisterna di stoccaggio del perossido di idrogeno.

Data la natura degli interventi previsti (comportanti unicamente l'installazione / montaggio di apparecchiature), effettuati nell'ambito dello stabilimento e caratterizzati da operazioni di breve durata, non si prospetta alcun significativo impatto determinato dalla realizzazione dell'impianto su qualsivoglia componente ambientale.

Per quanto concerne la “fase di esercizio”, tutte le attività e i processi attinenti l’esercizio dell’impianto, dal conferimento allo stoccaggio e al trattamento, sono presidiati da sistemi di prevenzione degli impatti tali che gli effetti più significativi sul territorio circostante potranno eventualmente soltanto derivare dal trasporto di materie prime (in entrata) e di prodotti finiti e rifiuti (in uscita).

e) Criteri che hanno guidato le scelte del progettista in relazione alle previsioni delle trasformazioni territoriali

I criteri guida del processo decisionale sono quelli del massimo allineamento possibile a quanto prescritto dal D.Lgs. N. 152/06 e ss.mm.ii. e alle Migliori Tecniche Disponibili pertinenti le attività svolte in impianto.

Per quanto concerne le possibili trasformazioni territoriali conseguenti alla localizzazione dell’impianto non si ritiene che il progetto possa avere significativi effetti, salvo considerare il consolidamento dell’attività svolta nello stabilimento esistente.

f) Caratteristiche tecniche e fisiche del progetto e aree occupate durante la fase di costruzione e di esercizio

La realizzazione del progetto avverrà senza interventi aggiuntivi sul territorio ovvero modifiche strutturali del complesso produttivo ulteriori a quelle già concesionate e in corso di realizzazione, comunque, in quanto approvate, già giudicate compatibili con il locale contesto territoriale.

g) Condizionamento e vincoli di cui si è dovuto tener conto

I vincoli territoriali sono stati considerati nel *Quadro di Riferimento Programmatico* di cui al precedente capitolo, al quale si rimanda per ogni opportuno approfondimento.

h) Motivazione delle scelte progettuali tra le possibili alternative

In ordine alle “motivazioni delle scelte progettuali tra le possibili alternative”, si ribadisce che il “progetto” in discussione scaturisce dall’opportunità per Sicit di ampliare e migliorare la gamma dei propri prodotti finiti in risposta alle esigenze del mercato di riferimento (settore agronomico), nonché di offrire ai propri fornitori (le concerie) una idonea utilizzazione del sottoprodotto costituito dal pelo conciario.

i) Misure che si intendono adottare per mitigare gli impatti

Non vi è alcun impatto in fase di costruzione posto che non viene prevista alcuna attività di costruzione edilizia e/o di modifica infrastrutturale ulteriore a quelle già concesionate e in corso di realizzazione; il progetto

prevede infatti unicamente l'installazione di apparecchiature e dotazioni tecnologiche nell'ambito delle strutture edilizie esistenti e in ampliamento; non sono previsti scavi, ulteriore impermeabilizzazione di terreni e, sotto il profilo dell'impatto, sono state attentamente valutate tutte le installazioni esterne.

j) *Interventi di ottimizzazione dell'inserimento nel territorio e nell'ambiente e quelli tesi a riequilibrare eventuali scompensi*

Per quanto concerne infine “le scelte progettuali dirette ad ottimizzare l'inserimento dell'impianto nel territorio e nell'ambiente circostante, anche riequilibrando eventuali scompensi” e quindi, in ultima analisi, sotto il profilo dell’“impatto visivo” si ribadisce che il progetto non prevede la realizzazione di strutture edilizie ulteriori a quelle già concesionate. Si precisa comunque che in tal senso la ditta ha già provveduto a realizzare un'opportuna barriera arborea lungo la roggia Fiume Vecchio, in conformità alle disposizioni dello strumento urbanistico comunale e alle prescrizioni derivanti dall'esistenza del vincolo paesaggistico “corsi d'acqua” che interessa il sito di progetto. Parimenti risulta già realizzato il bacino di laminazione delle acque meteoriche di seconda pioggia dei piazzali e della nuova copertura; il bacino è stato opportunamente dimensionato sulla scorta di apposito studio, in osservanza al principio dell'invarianza idraulica, anche in previsione di una possibile futura espansione dell'azienda sull'ampio lotto agricolo confinante ad est.

5. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Il quadro di riferimento ambientale è cruciale nella redazione dello S.I.A. e consta dell'analisi dei comparti ambientali soggetti ad impatto importante e delle relative modificazioni indotte. Si tratta infatti in generale di individuare, classificare e valutare gli impatti ambientali attribuibili all'intervento in progetto, confrontando la situazione prima dell'intervento con quella prevedibile dopo la realizzazione e durante l'esercizio del medesimo.

I principali risultati delle analisi raccolte nel quadro di riferimento ambientale consistono nella valutazione previsionale degli impatti prodotti dall'intervento in progetto sulle componenti ambientali più significative (preliminarmente selezionate) che fungono da "indicatori ambientali" ai fini dello S.I.A..

L'obiettivo finale è quello di verificare che gli indicatori di qualità di tali componenti non superino, nelle condizioni ambientali del sito dopo l'intervento progettato, le rispettive soglie di accettabilità. Per le componenti ambientali di cui risulti difficile stabilire una soglia di accettabilità si farà riferimento a considerazioni dettate dal buon senso e da ragionevole ponderazione.

Il metodo di valutazione, successivamente descritto e applicato, si basa sull'attribuzione di valori numerici adimensionali ad ogni impatto considerato, ricorrendo a "scale di valori" all'uopo costruite. Questo metodo permette di esprimere in maniera sintetica ed omogenea, attraverso un valore numerico ponderato, gli impatti stimati tenendo conto di tutti i parametri considerati.

La prima parte del "quadro" si occupa della descrizione dei comparti ambientali potenzialmente interessati dal progetto in discussione. Gli obiettivi principali di questa fase di studio sono l'inquadramento generale dell'intervento nel territorio e la caratterizzazione dell'ambiente interessato per l'attribuzione dei livelli di qualità.

Ogni sistema ambientale complesso è formato da diverse componenti ambientali che interagiscono tra loro stabilendo un equilibrio che garantisce la sopravvivenza del sistema stesso. Queste componenti fungono da indicatori che consentono di monitorare la qualità presente in relazione alle modificazioni apportate al territorio. Per ciascuna delle componenti ambientali occorre stabilire dei parametri entro i quali sia sostenibile la realizzazione del progetto in esame che prevede l'utilizzo di nuove strutture già legittimate sotto il profilo urbanistico/edilizio per alcune implementazioni impiantistiche.

Successivamente, mediante appropriate analisi o valutazioni, vengono stimati gli impatti previsti i cui valori vengono confrontati con i parametri assunti per verificare il superamento o meno degli standard stabiliti. All'occorrenza si può intervenire con misure compensative (di mitigazione) per limitare gli impatti e rientrare nei limiti previsti.

Per la valutazione degli impatti si deve porre attenzione sui possibili “bersagli” ovvero componenti ambientali (ad esempio sistema viario, clima acustico, ecc..) che fungono da indicatori di qualità. Ovviamente, tra tutte le componenti ambientali, devono essere selezionate (“screening”) quelle “significative” ossia suscettibili di potenziali modificazioni a seguito della realizzazione dello specifico progetto.

5.1 Valutazione dell’Impatto Ambientale

Traffico e trasporti

Le principali arterie stradali che interessano i Comuni del Distretto conciario della Valle del Chiampo sono la S.P. 31 “Val di Chiampo” e la S.P. 246 “Recoaro”, che si collegano al tracciato autostradale A4 rispettivamente in corrispondenza dei caselli di Montebello Vicentino e di Montecchio Maggiore. Quest’ultimo rappresenta la principale criticità viaria della zona, a causa di un ridotto numero di corsie di uscita e di una rotatoria di raccordo alla viabilità ordinaria non sufficientemente dimensionata rispetto all’intenso volume di traffico, soprattutto pesante, circolante verso i Comuni del Distretto. Negli ultimi anni sono stati tentati molteplici interventi di adeguamento sul raccordo autostradale in questione, che è stato ampliato, non risolvendo tuttavia in maniera definitiva i frequenti problemi di congestione che lo interessano. Si precisa che i problemi di circolazione sulla rotatoria del casello autostradale di Montecchio Maggiore riguardano prevalentemente i flussi veicolari in uscita dall’autostrada diretti verso il centro del Comune, mentre l’ingresso in A4 risulta in generale sufficientemente fluido. L’autostrada A4 è pure costeggiata dalla tangenziale S.R. 11 che collega le città di Vicenza e Verona.

Nel caso di Sicit si evidenzia che la maggior parte delle materie prime (S.O.A. cat. 3) e dei semilavorati (idrolizzato proteico prodotto nell’unità di Chiampo) in ingresso proviene dalle attività industriali locali del Distretto conciario, pertanto il traffico indotto in ingresso allo stabilimento di Arzignano ha un’incidenza scarsamente rilevante nei confronti della principale criticità infrastrutturale della zona, ossia l’uscita di mezzi pesanti dal casello autostradale dell’A4 a Montecchio Maggiore, dato che i mezzi pesanti diretti verso Sicit di rado impegnano la viabilità autostradale. I prodotti finiti di Sicit invece sono tutti destinati fuori distretto, con una quota rilevante destinata ai mercati internazionali; tuttavia l’accesso all’A4 da parte di mezzi pesanti in corrispondenza di entrambi i caselli locali (Montecchio Maggiore e Montebello Vicentino) non evidenzia particolari criticità.

Sulla base della potenzialità massima (pari a 700 t/giorno), il traffico pesante indotto dall’impianto Sicit di Arzignano ascende a circa 40 mezzi che, considerando l’ingresso e l’uscita, corrispondono a circa 80 passaggi di mezzi pesanti al giorno. In ogni caso, dato che non è prevista alcuna modifica della capacità dello stabilimento rispetto alla situazione in essere, non è parimenti

ipotizzabile alcuna variazione del traffico indotto dall'attività, rispetto ai flussi attuali.

Atmosfera e clima

La qualità dell'aria interagisce con altre componenti ambientali, come la salute pubblica, le attività socio-economiche e la vegetazione in quanto l'atmosfera è sede e veicolo di fenomeni di trasporto di sostanze inquinanti.

Nello stabilimento Sicit di Arzignano vengono conferiti e processati sottoprodotti di origine animale cat. 3, materiali organici putrescibili che devono essere trattati secondo le rigorose prescrizioni di cui al Regolamento Europeo N. 142/11.

Questi vengono conferiti mediante automezzi autorizzati dal servizio veterinario e scaricati in vasche dedicate che sono dislocate all'interno di un locale apposito, presidiato da un impianto di aspirazione opportunamente dimensionato per garantire la costante depressione e i necessari ricambi d'aria e contenere la diffusione di odori all'esterno. Il materiale viene quindi trattato chimicamente all'interno di reattori chiusi con sfiati presidiati da aspirazioni localizzate afferenti idonei impianti di trattamento a loro volta collegati ad un impianto di combustione termico rigenerativo, prima dell'emissione all'atmosfera. Le altre emissioni convogliate dello stabilimento produttivo derivano dagli impianti ausiliari ai quali vanno ad aggiungersi gli sfiati di sicurezza dei serbatoi e l'aria delle torri evaporative.

Per quanto riguarda il trattamento dei flussi gassosi di processo, l'impiego di un impianto terminale di ossidazione termica rigenerativa è conforme alle Migliori Tecniche Disponibili per la tipologia di inquinanti presenti, nonché per il contenimento/abbattimento degli odori.

I flussi gassosi contenenti polveri vengono depolverati con sistemi ad alta efficienza costituiti da filtri a maniche, pure conformi alle Migliori Tecniche Disponibili per questa tipologia di inquinante.

La postproduzione dell'idrolizzato per l'ottenimento di prodotti in polvere e/o granuli, avviene mediante l'utilizzo di un essiccatore" presidiato, assieme alle apparecchiature di confezionamento, da una linea di aspirazione afferente ad un depolveratore a umido, in grado di garantire ampiamente il rispetto dei limiti previsti.

Le nuove linee di processo in progetto non comportano emissioni sostanzialmente diverse da quelle in essere/autorizzate. In particolare, la nuova linea di essiccamento dell'idrolizzato proteico sarà dotata di un impianto di abbattimento analogo a quello che presidia la linea di essiccamento esistente.

In considerazione dell'elevata efficienza dei sistemi di abbattimento previsti e dell'assenza di emissioni diffuse, si ritiene che l'impatto determinato dall'esercizio dello stabilimento nella configurazione di progetto sulla qualità dell'aria dell'ambiente circostante sia irrilevante.

Suolo – sottosuolo – acque sotterranee

L'area in esame, rientrando nell'unità geografica dell'Alta Pianura Veneta, si trova nella parte bassa di una vallata contornata dai rilievi prealpini (propaggini dei Lessini), che si estende verso sud in un'ampia fascia di territorio caratterizzata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua ad andamento subparallelo approssimativamente con direzione N-S, almeno fino alla Media Pianura. A questi corsi d'acqua, fra i quali il più importante è il torrente Chiampo che scorre oltre 600 m a sud del sito, si deve l'erosione e anche la messa in posto di ragguardevoli quantità di materiali sciolti di provenienza fluvio-glaciale; questi depositi hanno dato origine, a partire dal Quaternario, ad un materasso alluvionale che, almeno in parte, costituisce il sottosuolo dell'alta pianura vicentina.

Sotto il profilo morfologico generale, il sito di progetto si trova all'interno della conoide alluvionale del torrente Chiampo e del torrente Agno ed è inserito in un contesto ambientale perimetrato dal complesso collinare formato dalle propaggini terminali dei Monti Lessini, le cui cime, in prossimità dell'area in esame, raggiungono altezze di circa 600 - 700 m s.l.m.m.. L'altezza sul livello del mare del territorio comunale di Arzignano è compresa tra 76 a 630 metri, con il centro storico collocato a circa 118 metri s.l.m.m.. Circa un terzo della superficie comunale è occupato dalla pianura, mentre i restanti due terzi sono collinari.

Il sottosuolo del sito è interessato dalla presenza di un ristretto banco di depositi alluvionali di natura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa, derivanti dalla deposizione di materiali di disfacimento delle Prealpi e Alpi Venete ad opera del torrente Chiampo. I depositi alluvionali sono formati fondamentalmente da ghiaie sabbiose, talora leggermente limose, bene addensate e compatte a compressibilità praticamente nulla, a permeabilità da media a elevata, con la presenza di rare e sottili lenti limose, di estensione comunque limitata. All'interno di questi depositi alloggia la falda di subalveo, limitata in profondità dal substrato roccioso, che interessa l'intero fondovalle, avente una direzione di deflusso generale secondo l'asse vallivo.

La situazione idrogeologica del sottosuolo è strettamente legata alle caratteristiche granulometriche e strutturali del materasso alluvionale: infatti l'area infravalliva del torrente Chiampo e del torrente Agno costituisce un ambito idrogeologico ben distinto dagli altri del territorio vicentino (Astico - Bacchiglione, Brenta, Colli Berici - Bassa Pianura), caratterizzato dalla sovrapposizione di depositi alluvionali ristretti, costituiti per lo più da ghiaie e sabbie a permeabilità da media a elevata, all'interno dei quali si trova la falda di subalveo, limitata in profondità dal substrato roccioso che interessa l'intero fondovalle con direzione di deflusso generale secondo l'asse vallivo. La consistenza locale dell'acquifero viene inoltre influenzata dalla frazione di matrice limosa-argillosa frammista ai depositi ghiaiosi e sabbiosi, che ne riducono la permeabilità e quindi la potenzialità idraulica.

La potenza dell'acquifero è comunque determinata (soprattutto) dalla profondità del substrato roccioso e dal tirante d'acqua del torrente Chiampo, con il quale la falda ha localmente scambi continui; il livello della falda è infatti normalmente uguale o di poco inferiore a quello del Torrente, dipendendo in buona sostanza dai diversi regimi del corso d'acqua.

Per quanto riguarda l'alimentazione, nel tratto vallivo, il livello freatico risente dei contributi della portata idrica da monte, delle infiltrazioni dirette delle piogge locali e dei contributi idrici dalle vallette laterali e dai versanti; dei tre fattori è prevalente il primo, per cui la consistenza dell'acquifero è condizionata soprattutto dalle portate che arrivano da monte e quindi anche dagli emungimenti, sia diretti dal Torrente, che dalla falda stessa mediante pozzi.

La soggiacenza della falda tende in generale ad approfondirsi gradualmente risalendo la valle del Chiampo; in corrispondenza di Arzignano la soggiacenza della falda varia tra 2-5 metri e 5-10 metri dal p.c.. Si rileva la presenza locale di livelli granulari permeabili alternati ad altri meno permeabili che spesso creano delle falde sospese temporanee che possono evidenziare livelli dell'acquifero attorno ai 2 m dal piano campagna.

Lo stabilimento di Sicit non può comportare alcuna incidenza nei confronti delle componenti *suolo – sottosuolo - acque sotterranee*, non essendoci alcuno scarico sul suolo (nemmeno di acque meteoriche) ed essendo adottate tutte le misure atte a prevenire scarichi incontrollati che possano interessare le aree verdi o il terreno circostante.

Idrografia – acque superficiali

La rete idrografica superficiale, nell'ambito del territorio comunale di Arzignano, è costituita principalmente dal fiume Agno-Guà, dai torrenti Restena e Arpega del Bacino Brenta-Bacchiglione e dal torrente Chiampo del Bacino Adige.

Il sito in cui trovasi lo stabilimento di Sicit non è attraversato da corsi d'acqua; si evidenzia la prossimità della Roggia Arzignano, che attraversa tutta la Z.A.I. con giacitura nordovest – sudest e che scorre parzialmente tombinata nel tratto più prossimo allo stabilimento di Sicit (20 m a nord-est) per poi riemergere circa 40 m ad est della ditta; in vicinanza del lato di confine sud si evidenzia invece la presenza della Roggia "Fiume Vecchio", che scorre con direzione ovest-est fino a confluire nella Roggia Arzignano oltre 200 m a sud-est dello stabilimento.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo delle acque superficiali, ci si riferisce ai contenuti del Rapporto Ambientale di A.R.P.A.V. sullo "*Stato delle acque superficiali del Veneto - Anno 2018*", con particolare riferimento al Torrente Chiampo (Bacino Adige), in quanto la rete di monitoraggio regionale non comprende stazioni di controllo sulle acque del Fiume Agno-Guà.

Per la valutazione della qualità ecologica dei corsi d'acqua, A.R.P.A.V. fa uso del descrittore "LIMEco" (*Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori per lo stato ecologico*), un indice triennale introdotto dal D.M. N. 260 del 08/11/2010 nel quale vengono integrati i parametri di ossigeno disciolto, azoto ammoniacale, azoto nitrico e fosforo totale. Onde mantenere la continuità con le informazioni diversamente elaborate in passato, anche dopo il 2010, A.R.P.A.V. ha deciso di mantenere pure la classificazione delle acque secondo l'indicatore previgente (D.Lgs. N. 152/1999, ora abrogato), ossia il "LIM" (*Livello di Inquinamento da Macrodescrittori*), che comprendeva anche i parametri BOD₅, COD ed *Escherichia coli*. Gli esiti del monitoraggio evidenziano uno standard "buono" (livello 1) della qualità delle acque superficiali in corrispondenza del sito di Sicit per entrambi gli indici LIM e LIMEco.

Come già detto nel paragrafo precedente sono adottate tutte le misure atte a prevenire scarichi incontrollati che possano interessare le aree verdi o il terreno circostante.

L'unico "nuovo" scarico idrico, riconducibile al progetto, che potrebbe interessare il reticolo idrografico superficiale coincide con l'aliquota di acque meteoriche provenienti dai tetti del nuovo fabbricato (che ospiterà la nuova linea di essiccamento e granulazione dell'idrolizzato) e che, in considerazione delle operazioni previste, non potrà determinare alcun significativo fenomeno di ricaduta sulle coperture. La valutazione sugli aspetti "idraulici" appare superflua, in quanto già esperita a suo tempo per l'ottenimento della concessione edilizia del capannone e della concessione idraulica per lo scarico nella Roggia Fiume Vecchio da parte del Consorzio Alta Pianura Veneta.

Per quanto argomentato, si ritiene che l'impatto determinato dal progetto sulla componente ambientale *acque superficiali* sia da considerarsi irrilevante.

Clima acustico

Rispetto agli altri tipi di inquinamento, l'inquinamento acustico presenta caratteri particolari dei quali è necessario tenere conto. Innanzitutto, tale forma di inquinamento è temporalmente labile: in termini fisici esso non ha possibilità di accumulo e scompare non appena cessa di agire la causa che l'ha determinato (anche se, da un punto di vista psicofisico, le sue conseguenze possono cumularsi). Esso è inoltre spazialmente indeterminato in quanto si distribuisce nello spazio in funzione dei movimenti delle sorgenti che lo generano e delle caratteristiche del mezzo di propagazione (l'atmosfera). Mentre altre forme di inquinamento non sono direttamente percepite a livello soggettivo, e devono pertanto essere sottoposte ad un controllo specifico, l'inquinamento acustico appartiene alla classe dei fenomeni immediatamente percepiti da chi vi è sottoposto. Per questo motivo, il problema spesso acquista rilevanti implicazioni sociologiche in quanto la reattività collettiva al fenomeno non è mai completamente determinata a priori, perchè connessa ai più diversi stati di tensione e di conflitto in atto.

Per quanto riguarda l'impatto acustico determinato dalle modifiche in progetto, devono essere in primo luogo distinte le sorgenti acustiche interne da quelle esterne; le sorgenti acustiche interne sono individuabili nella nuova linea di essiccamento/granulazione dell'idrolizzato proteico che sarà installata nel nuovo fabbricato in costruzione, mentre quelle esterne sono determinate principalmente dal traffico veicolare pesante; una nuova sorgente "specificata" è infine costituita dall'impianto di cogenerazione che si prevede di potenziare.

I livelli di rumore interni all'involucro edilizio si propagano all'esterno attenuati dalle pareti del fabbricato non sussistendo condizioni che possano influire significativamente sulla propagazione dei livelli di rumore al perimetro delle aree di pertinenza dello stabilimento e in direzione dei recettori individuati rispetto a quanto evidenziato dai rilevamenti fonometrici effettuati ai fini della valutazione previsionale. In merito al traffico veicolare pesante, non è atteso alcun significativo contributo addizionale dato che la potenzialità massima dell'impianto produttivo rimarrà invariata rispetto all'esistente; cionondimeno, in via prudenziale, ai fini previsionali è stato considerato un incremento di vettori pari al 50% dell'esistente (da 40 mezzi/giorno a 60 mezzi/giorno). Per il potenziamento dell'impianto di cogenerazione è stata eseguita una apposita (separata) valutazione previsionale.

Le conclusioni delle citate "valutazioni previsionali di impatto acustico" hanno evidenziato come i livelli acustici determinati dall'esercizio dello stabilimento di Sicit di Arzignano, nelle previsioni di progetto, rispettino i limiti stabiliti dal Piano di Zonizzazione Acustica Comunale che individua il sito in esame nell'ambito della Classe VI (*aree esclusivamente industriali*). Si è altresì riscontrato, con apposita modellizzazione acustica, come i livelli differenziali di rumore attesi in corrispondenza dei recettori più vicini (inseriti in aree diverse dalla VI) risultino ampiamente inferiori ai limiti differenziali (diurno e notturno) stabiliti dalla normativa.

Vegetazione, flora e fauna

L'analisi del sistema ambientale complesso evidenzia che nell'ambito dello stabilimento di Sicit e dintorni:

- non sono presenti biotipi pregiati o di particolare interesse naturalistico;
- non sono presenti specie particolarmente protette da leggi nazionali o regionali o da convenzioni internazionali;

come del resto del tutto attendibile, trattandosi di un complesso produttivo e comune di un'area inserita in un contesto industriale.

A sud-est del sito, ad una distanza di circa 6,8 km in linea d'aria, si trova il sito appartenente alla rete Natura 2000 più prossimo, che risulta essere il S.I.C. "Colli Berici".

In ragione della distanza e della collocazione orografica dei Siti, il progetto in discussione non comporta alcun rischio per la componente biotica presente nelle aree protette (ZPS-SIC).

Paesaggio

Il paesaggio è il territorio colto nella sua accezione più vasta e dinamica di ecosistema globale che comprende l'uomo, le sue azioni modificatrici e le origini culturali di tali modificazioni; in altre parole rappresenta tutto ciò che è percepibile visivamente del mondo fisico, arricchito dai valori che su di esso proiettano i vari soggetti percipienti. Ma così come l'intervento dell'uomo plasma e trasforma il paesaggio, è altrettanto evidente che il paesaggio naturale condiziona lo sviluppo della civiltà. L'alta pianura vicentina ha conosciuto dal dopoguerra un rapido ed imperioso sviluppo, basato sul modello della piccola-media industria, grazie proprio alla sua localizzazione e alla disponibilità territoriale e di corsi d'acqua.

Il contesto in cui trovasi lo stabilimento di Sicit è quello di un'area industriale-urbanizzata, concentrata in una stretta valle (quella del torrente Chiampo), connotata dalla presenza di una distesa di capannoni e strutture edili da piccole a medie dimensioni frammiste ad edifici e quartieri residenziali e da un'importante infrastruttura viaria di comunicazione qual è la S.P. 31 "Valdichiampo". Anche localmente, nei pressi del sito di Sicit, non si ha una percezione visiva diversa, stante la presenza di diversi capannoni, strutture edilizie ed impiantistiche di pertinenza delle altre attività produttive insediate in un'area prettamente industriale.

Il progetto di Sicit prevede l'utilizzo di un nuovo capannone industriale (in costruzione) sul lato sud, in prossimità della Roggia Fiume Vecchio, sulla quale insiste un vincolo paesaggistico "corsi d'acqua". L'ambito in parola è normato da una scheda specifica del P.I. che subordina gli interventi di nuova edificazione, oltretutto al rilascio della prescritta autorizzazione paesaggistica, anche alla realizzazione preventiva di una "fascia filtro" lungo il Fiume Vecchio, con funzione di mitigazione paesaggistica e ambientale. Sicit ha già ottenuto il titolo edilizio per suddetta barriera di mitigazione arborea, la cui realizzazione ha consentito alla ditta di acquisire il Permesso di Costruire e l'autorizzazione paesaggistica necessari per la realizzazione del nuovo capannone (in costruzione).

La valutazione dell'impatto del progetto sulla componente ambientale "paesaggio" è stata sostanzialmente già effettuata in sede di istruttoria comunale per il rilascio dei relativi titoli edilizi, e non poteva essere altrimenti in ragione della condizione di realizzare la barriera arborea preventivamente alla valutazione del progetto di ampliamento edilizio.

Per quanto riguarda il progetto in discussione, tolti gli aspetti edilizi (già esaminati in sede comunale), non si rileva alcun intervento che possa determinare effetti nei confronti del paesaggio circostante, posto che tutte le nuove apparecchiature previste saranno installate all'interno dei fabbricati e

che i nuovi camini, portati ad un'altezza di 1 m oltre l'estradosso delle coperture, non potranno essere ragionevolmente distinti dalle coperture stesse dalla lunga distanza.

In definitiva non si prefigura alcuna significativa modifica del paesaggio percepito nel sito, senz'altro già di tipo "industriale".

Salute pubblica – agenti fisici

Lo studio degli impatti su questa componente ambientale prende in considerazione il rischio a cui sono esposti gli individui che potenzialmente possono venire a contatto, direttamente o indirettamente, con l'impianto in discussione.

È quindi importante identificare le cause di rischio per la salute umana connesse all'esercizio dell'impianto con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- presenza di sostanze tossiche e radioattive;
- presenza di agenti patogeni biologici;
- emissioni aeriformi;
- emissioni di rumori e vibrazioni.

L'analisi di questi parametri consente di valutare da un punto di vista concettuale il coefficiente di rischio per la salute pubblica, utilizzando le valutazioni fatte per le altre componenti ambientali, in particolare per l'atmosfera e per il clima acustico.

Attività socio-produttive

La realizzazione del progetto non deve interferire con le attività correntemente svolte dalla popolazione locale e non deve creare i presupposti o le condizioni per le quali la popolazione venga indotta a cambiare le proprie abitudini/attività.

Nella zona, solo una piccola parte della popolazione è dedita all'agricoltura (che rappresenta spesso una seconda attività) considerato che il fondovalle pianeggiante è quasi totalmente urbanizzato e sono quindi rimasti modesti appezzamenti di terreno coltivati, prevalentemente a cereali; nel settore collinare la coltivazione è invece più diffusa, in particolare quella della vite e del ciliegio e in minor misura del melo; sempre nella zona collinare sono presenti prati polifiti, mentre è limitata la presenza di colture orticole. Il sistema agricolo-produttivo è legato invece alla presenza di bovini, di suini e in misura minore dell'allevamento avicolo.

La maggior parte dei residenti adulti è quindi occupata nelle attività produttive e commerciali insediate in Comune di Arzignano, in particolare nelle attività conciarie, che si sono sviluppate nel dopoguerra e hanno trovato, come

principale fattore di localizzazione, la grande disponibilità idrica in loco, indispensabile per i processi di lavorazione.

Per non interferire con le attività socio-produttive, l'attività dell'impianto, nella sua nuova configurazione, NON deve:

- essere fonte di rischio per la salute pubblica e quindi per la popolazione occupata;
- essere di intralcio con il normale esercizio delle attività (trasporti);
- dar luogo ad oneri per la popolazione.

In buona sostanza la realizzazione del progetto in discussione, che di fatto si concretizza nell'implementazione di alcune apparecchiature e dotazioni tecnologiche in uno stabilimento produttivo esistente, non potrà avere alcuna incidenza, se non positiva, sulla popolazione locale e sulle attività socio-produttive, garantendo il consolidamento di un'importante azienda presente nel territorio, senza alcuna modifica della sua potenzialità massima né ulteriori modifiche delle strutture esistenti e/o già concesionate, perfettamente compatibili con gli strumenti di pianificazione vigenti e con il contesto territoriale locale.

Inoltre l'attività del complesso degli stabilimenti Sicit svolge un'importante funzione all'interno del distretto produttivo della Valle del Chiampo, in quanto permette la valorizzazione economica e commerciale di rifiuti e sottoprodotti provenienti dall'industria conciaria locale e si tratta pertanto di un'azienda strategica per il territorio. In definitiva il consolidamento di quest'attività non potrà che risultare positivo per le attività socio-produttive del settore conciario.

5.2 Metodo di valutazione degli impatti

Alla descrizione dell'ambiente potenzialmente coinvolto segue, con i metodi di seguito descritti, la stima delle variazioni dello stato dei sistemi ambientali potenzialmente indotte dalla realizzazione del progetto proposto.

Per la valutazione degli impatti, si devono considerare tutte le “fasi di vita” dell'intervento che sono (nel caso più generale):

1. FASE DI REALIZZAZIONE (Azioni di progetto)
2. FASE DI GESTIONE (Azioni di esercizio)
3. FASE DI DECOMMISSIONING (Azioni di post-esercizio)

Nel caso specifico, poiché la realizzazione del progetto si concretizza unicamente con un'installazione impiantistica, peraltro prevalentemente all'interno di strutture edilizie esistenti / già concesionate, senza attività di costruzione “vere e proprie”, scavi e/o rimaneggiamento di terreni, sono da escludersi “azioni di progetto” suscettibili di provocare un impatto ambientale percepibile; le “fasi di vita” da considerare sono pertanto la seconda e la terza e quest'ultima (che di fatto coinciderebbe con lo smantellamento dell'installazione) può essere ragionevolmente trascurata per le stesse ragioni che consentono di trascurare la fase di realizzazione, ossia:

- il complesso industriale in cui si prevede la modifica in progetto occupa un'area conforme sotto il profilo urbanistico dove viene già esercitata l'attività produttiva dell'azienda;
- le operazioni di “smantellamento” dell'installazione in discussione non possono certamente essere suscettibili di impatto sull'ambiente dato che, nel caso di specie, si ridurrebbero allo smontaggio dei singoli componenti da cedere come beni o da allontanare come rifiuti;
- le strutture edilizie hanno caratteristiche tecnico-dimensionali per “sopravvivere” all'attività in discussione ossia per essere sfruttate anche ad altro uso produttivo, non potendo comunque certamente prevedere una loro demolizione.

Non sono nemmeno da prevedere, in un'eventuale fase di post-esercizio, degli interventi di bonifica del sito dato che tutte le operazioni vengono effettuate all'interno dell'involucro edilizio (su aree pavimentate) e l'attività non dà luogo ad alcun tipo di scarico liquido, spanto e colaticcio che possa interessare le matrici ambientali.

In conclusione si ritiene di dover considerare unicamente le **azioni di esercizio** ancorché, come già detto, riferentesi alla medesima attività produttiva in essere.

L'impatto viene valutato sia per ogni singola componente ambientale, sia complessivamente per la fase considerata.

La valutazione si effettua assegnando un valore numerico adimensionale ad ogni impatto considerato, valore che viene determinato in base a "scale di riferimento" all'uopo costruite. Per ottenere infine un'indicazione dell'impatto globale che le "azioni di esercizio" determinano sull'ambiente interessato, si sommeranno gli impatti "singoli" per ottenere un impatto "globale" da confrontare con un'ulteriore apposita "scala di riferimento". Questo metodo permette di esprimere in maniera sintetica ed omogenea, attraverso un valore numerico, gli impatti stimati tenendo conto di tutti i parametri considerati.

I più significativi fattori di impatto "additivi" (sulle relative componenti ambientali) determinati dall'esercizio dello stabilimento nella configurazione di progetto, rispetto alla configurazione autorizzata, sono potenzialmente costituiti da:

- emissioni aeriformi (atmosfera, salute pubblica);
- emissione di rumori (clima acustico, salute pubblica).

In definitiva, poiché i fattori di impatto non interessano tutte le componenti ambientali ma solo alcune, la valutazione viene effettuata soltanto per le componenti interessate da possibili impatti che sono:

- atmosfera,
- clima acustico,
- salute pubblica.

Non vengono considerate altre componenti ambientali quali:

- viabilità,
- suolo, sottosuolo e acque sotterranee,
- acque superficiali,
- paesaggio,
- vegetazione, flora e fauna,
- attività socio-produttive,

per le ragioni già esposte, in quanto la modifica in progetto non può produrre, su queste ultime componenti ambientali, alcun impatto additivo o comunque peggiorativo del loro attuale stato di qualità.

La scala di riferimento scelta per valutare l'impatto va da 1 a 4.

IMPATTO	Valore
trascurabile	1
lieve	2
significativo	3
elevato	4

L'impatto **trascurabile**, relativo alla componente ambientale considerata (es. livello di rumore per il clima acustico), si riferisce ad un valore particolarmente contenuto, se non nullo comunque di entità tale da non produrre modificazioni della componente ambientale considerata.

L'impatto **lieve** si riferisce ad un valore, al di sotto del limite di accettabilità, che produce un impatto percettibile ma non significativo.

L'impatto **significativo** corrisponde un valore prossimo o pari al limite di criticità stabilito; il raggiungimento di tale soglia potrebbe comportare effetti negativi per la componente ambientale interessata.

Infine, l'impatto **elevato** corrisponde ad un valore superiore al limite di criticità ed è quindi suscettibile di produrre rilevanti alterazioni della componente ambientale interessata.

Il verificarsi di impatti con valori compresi nelle ultime due fasce (impatti significativo e elevato) comporterebbe la necessità di revisione del progetto ovvero la necessità di introdurre appropriate misure di mitigazione.

Diversamente, nel caso (auspicato) in cui gli impatti risultino trascurabili o lievi, si ha conferma dell'idoneità delle misure previste al fine del mantenimento dei valori al di sotto della soglia di accettabilità.

Le interazioni tra le azioni di progetto, i fattori di impatto e le componenti ambientali possono essere riassunte in una "*matrice di interazione*", in cui si correlano le cause (azioni) e gli effetti (fattori di impatto) sui possibili bersagli ambientali (componenti ambientali)

Matrice di interazione

Azioni	Presenza di impatto	
	X	X
Nuove linee di processo	Emissioni aeriformi	Emissione di rumori
Fattori di impatto	Emissioni aeriformi	Emissione di rumori
Componenti ambientali	X	Atmosfera
Clima acustico	X	Salute pubblica

Per la valutazione dell'impatto sulla componente **atmosfera** si ritiene appropriato correlare il "valore di impatto" all'entità delle immissioni in atmosfera, previste nella configurazione di progetto, determinate dalle emissioni (convogliate) degli impianti alla massima capacità richiesta, facendo riferimento alle portate massime (nominali) autorizzate ai camini esistenti in rapporto alle concentrazioni (pure "nominali") stabilite per l'attuale situazione. La valutazione delle immissioni deve infine tener conto della presenza e adeguatezza o meno dei sistemi di contenimento/abbattimento/controllo delle emissioni. Per quanto riguarda i camini esistenti, è stata a suo tempo effettuata una modellizzazione per la valutazione degli effetti delle emissioni in aria e confronto con gli standard di qualità dell'aria determinate dai camini significativi dello stabilimento. Questa valutazione delle immissioni in atmosfera, è stata effettuata utilizzando il modello di calcolo EPA - ISC3, riconosciuto al livello internazionale e rientrante fra quelli previsti, come metodo di controllo, nelle linee guida per l'applicazione delle B.A.T. negli impianti assoggettati alla normativa IPPC. I controlli periodici storici effettuati sui camini esistenti confermano sostanzialmente la correttezza dei valori di input assunti nel modello previsionale (che risultano ancora debitamente conservativi e prudenziali), per cui si ritiene la modellizzazione in parola risulti ancora valida e rappresentativa della attuale situazione (autorizzata).

In particolare si evidenzia come la modellizzazione della dispersione degli inquinanti del post-combustore (camino CM-01) sia stata allora effettuata alla massima portata di progetto, e risulta quindi debitamente prudentiale nella descrizione degli effetti sia della situazione autorizzata che di quella di progetto.

Per la descrizione degli effetti delle emissioni tributarie dei nuovi camini in progetto, è possibile estrapolare i dati della modellizzazione già effettuata considerando che:

- le emissioni residue al nuovo camino CM-10 (nuova linea di essiccamento/granulazione dell'idrolizzato proteico) sono del tutto analoghe a quelle del camino esistente CM-06, per portata, concentrazione e tipologia degli inquinanti, sistema di abbattimento e tipologia di operazione che produce l'emissione (ossia l'essiccamento dell'idrolizzato);
- le emissioni della caldaia asservita alla nuova linea di trattamento del grasso e l'incremento di potenzialità dell'impianto di cogenerazione esistente determineranno sostanzialmente un incremento dell'emissione di NO_x, escludendo la significativa presenza di altri inquinanti atmosferici, dato che entrambi gli impianti sono alimentati a metano; è possibile quantificare l'effetto di questo incremento sulla qualità dell'ambiente circostante confrontando la potenza termica dei nuovi impianti con quella dei generatori di vapore esistenti.

Per quanto riguarda il nuovo camino CM-10, in analogia al camino CM-06, l'emissione residua in atmosfera risulta del tutto trascurabile e non può determinare alcuna variazione significativa della qualità dell'aria dell'ambiente circostante.

In merito ai nuovi impianti termici si stima che le immissioni in atmosfera di NO_x possano aumentare di circa il 15-20%, un valore che non può ragionevolmente comportare alcuna significativa alterazione della qualità dell'aria dell'ambiente circostante.

Conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente ambientale "atmosfera" risulta pari a **1** (*impatto trascurabile*).

Come già anticipato, si ritiene di poter trascurare una specifica valutazione per le componenti **suolo**, **sottosuolo**, **acque sotterranee** ed **acque superficiali** in quanto sono adottate tutte le opportune misure per evitare immissioni incontrollate che possano interessare queste matrici ambientali. L'unica nuova immissione riconducibile al progetto e di interesse per dette componenti ambientali, potrebbe essere quella delle acque meteoriche dei pluviatori delle coperture del nuovo capannone (già concesso ed in costruzione) che saranno recapitate nella Roggia Fiume Vecchio, previa laminazione attraverso apposito bacino opportunamente dimensionato (anche in previsione di una futura espansione dell'opificio sul lotto agricolo limitrofo). Queste acque, incontaminate in considerazione dell'attività svolta nel nuovo fabbricato e quindi dell'assenza di fenomeni di ricaduta significativi, non possono dar luogo ad alcun impatto sul corpo recettore, nemmeno di tipo idraulico, come risultato da apposito studio di compatibilità idraulica prodromico al rilascio (già

avvenuto) del relativo nulla osta da parte del competente Consorzio di Bonifica.

Si ritiene di poter trascurare anche una specifica valutazione per la componente **traffico e viabilità**, poiché, non modificando la potenzialità massima dello stabilimento produttivo, non è nemmeno attesa una variazione dei flussi di traffico indotti dall'attività.

Per quanto concerne il **Clima acustico**, ci si riferisce alle specifiche “*valutazioni previsionali dell'impatto acustico*”. Con gli studi previsionali suddetti, previa verifica (mediante apposite indagini fonometriche) del “clima acustico” esistente nell'ambito del sito di progetto, è stata effettuata una valutazione, nelle aree di pertinenza e circostanti l'impianto, dei livelli di rumore “attesi” a seguito delle modifiche in progetto mediante modellizzazione con apposito programma di calcolo accreditato.

Le conclusioni delle valutazioni previsionali evidenziano che i livelli di rumore (nella configurazione di progetto) risultano compatibili con i limiti di emissione, di immissione e differenziali (previsti dal D.P.C.M. 14/11/97 in relazione a quanto stabilito dal Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Arzignano) in corrispondenza dei recettori più prossimi al sito.

Conformemente ai criteri di valutazione assunti, il **valore di impatto** sulla componente ambientale “clima acustico” risulta pari a **2** (*impatto lieve*).

Per quanto riguarda la componente **paesaggio**, l'unico effetto percepibile è la modificazione della visualità determinata dalle nuove strutture edilizie già concessionate e in costruzione. Si ritiene di poter trascurare ogni ulteriore valutazione di questo aspetto in quanto lo specifico progetto qui trattato non si riferisce alla realizzazione delle strutture edilizie di ampliamento del complesso industriale, già valutate nell'ambito dell'istruttoria comunale (autonoma) del Permesso di Costruire, bensì al loro utilizzo, che comporta la necessità della V.I.A., per l'appunto argomento del presente Studio di Impatto Ambientale. In altre parole, le strutture edilizie sono legittimate a prescindere dal risultato della V.I.A. tanto quanto la richiesta di Permesso di Costruire sia stata ritenuta accoglibile, ovviamente, avuto riguardo anche dell'aspetto paesaggistico, la cui competenza è comunale in subordine alle decisioni dell'Ente istituzionalmente preposto che è la Soprintendenza dei B.A.A., stante il vincolo paesaggistico gravante sulla roggia “Fiume Vecchio”.

Del pari, si ritiene di poter trascurare l'analisi specifica dei fattori di impatto su **ecosistemi, vegetazione, flora e fauna** per i seguenti motivi:

- 1) la modifica in progetto non introduce fattori additivi di interferenza su queste componenti ambientali rispetto alla situazione esistente (già connotata dalla presenza del complesso produttivo in essere);
- 2) il progetto non prevede di impegnare e quindi sottrarre superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, vegetazione, flora e fauna, in quanto la sua realizzazione si riduce alla semplice installazione di apparecchiature tecnologiche nell'ambito di strutture esistenti / già concessionate e alla riorganizzazione logistica delle aree di deposito, il tutto facente comunque parte di un complesso produttivo in essere;
- 3) per quanto argomentato in precedenza (assenza di biotipi pregiati, tutelati o di particolare interesse naturalistico) è da escludere qualsivoglia azione negativa del progetto sulle componenti ambientali in questione;
- 4) in ragione della distanza e della collocazione orografica dei Siti della rete Natura 2000, il progetto in discussione non comporta alcun rischio per la componente biotica presente nelle aree protette (ZPS-SIC).

Analoghe considerazioni valgono per le **attività socio-produttive**, dato che l'intervento in progetto non potrà avere alcuna incidenza, se non positiva, sulla popolazione locale e sulle attività socio-produttive, garantendo il consolidamento di un'importante azienda presente nel territorio, perfettamente compatibile con il contesto produttivo locale.

Per quanto riguarda la **salute pubblica**, i possibili impatti sono riconducibili in generale:

- alla presenza di:
 - sostanze tossiche,
 - radiazioni (ionizzanti e non),
 - agenti patogeni,
 - emissioni di gas, polveri, odori,
 - rumore,
- al verificarsi di incidenti e, in primo luogo, incendi.

Nell'impianto vengono trasformati sottoprodotti di origine animale cat. 3 (carniccio, pelo conciario, pezzamino, rifili non conciati, ecc...), materiali organici putrescibili, la cui manipolazione e trattamento sono subordinati ai rigidi protocolli sanitari di cui al Regolamento N. 142/11, finalizzati soprattutto

ad eliminare eventuali rischi di natura biologica. Nell'impianto non sono presenti sorgenti di radiazioni. I sistemi di trattamento delle emissioni adottati sono tali da prevenire la diffusione di odori. La *prevenzione degli incendi* viene effettuata con interventi di carattere generale ed interventi specifici sotto il controllo del competente Comando VV.F. di Vicenza. Le misure di prevenzione e protezione previste sono tali da scongiurare, in caso di incendio, un interessamento dell'area vasta. In definitiva, il potenziale impatto rimane sostanzialmente correlabile alle *emissioni aeriformi e acustiche* già considerate per le componenti "atmosfera" e "clima acustico".

Conformemente al criterio di valutazione assunto, il **valore di impatto** sulla componente "salute pubblica" risulta pari a **2** (*impatto lieve*).

Gli impatti sulle componenti ambientali interessate possono essere sommati per ottenere un valore che, utilizzando la tabella di comparazione sotto riportata, ci permette di esprimere un giudizio sull'entità dell'impatto complessivo.

Impatto	Somma impatti singoli
Trascurabile	3
da Trascurabile a Lieve	4 – 5
Lieve	6
da Lieve a Significativo	7 – 8
Significativo	9
da Significativo ed Elevato	10 – 11
Elevato	12

I valori di impatto (singolo) già ricavati sono riassunti nella tabella che segue.

Componenti Ambientali	Impatto Singolo
Atmosfera	1
Clima acustico	2
Salute pubblica	2
TOTALE	5

La somma dei contributi su ciascuna componente ambientale risulta pari a 5, valore in base al quale si può concludere che **l'impatto ambientale complessivo previsto a seguito della realizzazione delle modifiche in progetto risulta "da Trascurabile a Lieve"** e che pertanto le misure di mitigazione degli impatti previste in sede progettuale sono sufficienti a garantire la tutela dell'ambiente e della popolazione.

L'estensore

